

Riforma
delle
l'Eco
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

Vai sul nostro sito
www.riforma.itiscriviti
gratuitamente
alla newsletter
quotidiana

Nell'incontro con il
Signore coltiviamo gli
sguardi fra i volti
PAGINA 2



L'Otto per mille battista
e il sostegno psicologico
degli agenti penitenziari
PAGINA 6



Gli studenti si mobilitano
anche nel Pinerolese
PAGINA 8



Le sfide delle donne

Lavoro, violenze, discriminazioni, tanta strada purtroppo ancora da fare. Intanto in Italia nasce un coordinamento che chiede di indagare gli abusi nella Chiesa cattolica

CLAUDIO GEYMONAT

Il giornale che avete fra le mani ospita, alla vigilia dell'8 marzo, un quaderno di approfondimento proposto dalla Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) sul tema donne e lavoro. «Argomento che ci sta molto a cuore – racconta Gabriela Lio, presidente della Fdei – perché siamo preoccupate da una situazione già di per sé strutturalmente complicata, accentuata nei suoi tratti più pericolosi dalla pandemia. Isolamento domestico, doppio e triplo lavoro, cioè cura dei genitori, dei figli in didattica a distanza, mentre si continua a svolgere le proprie mansioni. Ritmi e carichi insostenibili, per molte donne, soprattutto delle classi meno agiate».

Per segnalare tali criticità, la Fdei già nei primi mesi del 2020 aveva scritto una lettera alla ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti affinché la frase simbolo di quella stagione, “Io resto a casa” non si trasformasse in un incubo per metà della popolazione, quella femminile. «Continueremo a studiare il tema, vogliamo conoscere come si muovono le giovani, le donne migranti, le più emarginate, quali difficoltà devono affrontare, e quali correttivi la politica deve mettere in atto per superare le disparità con gli uomini in termini di salario, di carichi di lavoro, di violenza subita in varie forme.

SEGUE A PAGINA 10 ►

Mani pulite, la cultura che mancò

A 30 anni dall'avvio della serie di inchieste, con Gherardo Colombo ripensiamo alla necessità inderogabile di quelle indagini, ma anche ai loro limiti e a un'operazione educativa mai avviata

GIAN MARIO GILLIO

Le chiese valdesi hanno ricordato pochi giorni fa il 17 febbraio 1848, data dei diritti civili concessi da re Carlo Alberto. C'è un altro 17 febbraio, quello del 1992: l'arresto a Milano di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio ed esponente del Partito socialista, scatenò un effetto domino che nessuno avrebbe pensato. Un caso isolato, sembrava, che in quei giorni non destò grandi attenzioni a livello nazionale, ma che fu l'inizio di un periodo senza precedenti per la giustizia, la politica e l'imprenditoria italiana. Le inchieste che seguirono, note poi con il nome di “Mani Pulite” o “Tangentopoli”, indagarono sul sistema di corruzione e di concussione che coinvolgeva quasi tutti i partiti politici e una grande fetta dell'imprenditoria. Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli decise di creare un *pool*, un gruppo di magistrati incaricati di seguire le varie inchieste e dividerne le informazioni. Al sostituto Antonio Di Pietro furono aggiunti Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, allora già noto per aver indaga-

to sulla loggia “P2” di Licio Gelli e sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli. *Riforma* lo ha raggiunto (non siamo certo stati gli unici nei giorni scorsi), per raccogliere alcuni suoi ricordi.

– A distanza di trent'anni che cosa può dirci di quel periodo dirompente e tragico allo stesso tempo?

«“Mani pulite” è stata una dimostrazione “scientifica” del fatto che allora era in atto un fenomeno diffuso, esteso, capillare e articolato di trasgressione. La corruzione era collegata al finanziamento illecito ai partiti politici ed era diventata un sistema. Scoprimmo il sistema facendo il nostro lavoro di investigatori. Quell'esperienza fu un'occasione perduta, espressione che non amo, ma che ben delinea ciò che a mio avviso si sarebbe potuto fare e che invece non fu fatto. Ossia trovare un'alternativa al processo penale, che al di là delle scoperte non portò quasi a nulla. Un'occasione perduta sotto due profili: una soluzione “politica”, se fosse stata accolta l'idea di evitare il processo e la prigione a chi avesse ricostruito i fatti, avesse restituito ciò di cui si era appropriato,

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



Storie di Emancipazione dal 1848

DANIELA GRILL

Conoscere, raccontare, conservare. Sono i tre pilastri che guidano il lavoro dell'Ufficio Beni culturali della Tavola valdese, che ha iniziato a pubblicare, cogliendo l'occasione del XVII febbraio, alcuni *podcast*. «La possibilità di raccontare il nostro patrimonio culturale metodista e valdese è fondamentale, anche attraverso le storie, le vicende e i protagonisti a esso collegati. Abbiamo pensato di proporre il racconto in un modo un po' diverso, attraverso questi *podcast* che saranno pubblicati sui nostri *social media*. Racconteremo le vicende di tante persone, cercando di emozionare anche chi vorrà lasciarsi incuriosire dalle nostre storie». Spiega così Ilaria Testa, responsabile per la comunicazione dell'Ufficio Beni culturali della

SEGUE A PAGINA 10 ►

Tavola valdese, il nuovo progetto dal titolo *Storie di emancipazione dal 1848*.

Si tratta di una serie di *podcast*, audioracconti, che presentano storie di uomini e donne valdesi e di come sono cambiate le loro vite dopo il 17 febbraio 1848. Un modo di raccontare la storia in modalità nuova, attuale, attraverso uno strumento in grado di intrattenere ed informare.

I primi *podcast* sono già stati pubblicati sui canali social, in particolare sulla pagina facebook del Patrimonio Culturale, e si trovano anche su Spotify.

Si possono già ascoltare i primi tre *podcast*, dedicati alla storia di tre persone, completamente diverse tra di loro. C'è Michel Pellegrin, che finalmente può esercitare i suoi diritti civili andando a combattere per il proprio Regno.



Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra al SIGNORE. Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il SIGNORE guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. Il SIGNORE disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!»

(Genesi 4, 3-7)

PREGHIERA

*Tornino i volti, Signore,
a risplendere della tua luce.
Tornino i volti, Signore,
a mostrare la tua immagine.
Tornino i volti, Signore,
nell'incessante movimento del
volgersi,
dello sguardo penetrante,
oltre le apparenze e le abitudini.
Tornino i volti, Signore:
i nostri insieme al tuo. Amen*

L'arte del volgersi

Che cosa coltiviamo nel nostro culto a Dio? A che cosa si volge il nostro cuore? Fin dal primo culto offerto a Dio da Caino e Abele, al centro della scena c'è il "volto". Nell'incontro con il Signore noi coltiviamo volti: il nostro e quello di Dio

ANGELO REGINATO

Fin dal primo culto, quello di Caino e di Abele suo fratello, la Scrittura mette al centro della scena il volto. Perché è questo che, innanzitutto, si coltiva nell'incontro con il Signore: il dare forma a un volto. Nel culto coltiviamo volti: il nostro e quello di Dio.

Volto, alla lettera, dice il movimento dello sguardo che si volge. L'elemento identitario per eccellenza – io sono questo volto – custodisce la sapienza della relazione. Del partire da sé per volgersi oltre sé.

Il volto, dunque, dice il volgersi, ovvero il non ripiegarsi su se stessi, ma muoversi, girarsi, cercare un orientamento. Per contemplare il volto di Dio occorre volgersi verso la giustizia, ci dice a più riprese il libro dei Salmi (11, 7; 17, 15; 24, 6 ecc.). È proprio così che i nostri fratelli ebrei parlano della conversione a Dio e al suo progetto di vita buona: è una *teshuvà*, ovvero il movimento del volgersi verso la via della vita, abbandonando i sentieri che conducono alla morte. Un'inversione di marcia, un volgersi verso un differente orientamento.

Sottratto al solo apprezzamento estetico, il volto si rivela crocevia delle molte traiettorie lungo le quali si muove la nostra esistenza. Lo possiamo cogliere tra le righe del racconto di Caino. Il suo volto abbattuto per la preferenza che Dio ha accordato all'offerta di Abele, suggerisce che il suo atto di culto non era un volgersi verso il Signore: piuttosto, l'offerta culturale mirava a guadagnare quel favore che la presenza di Abele rischiava di mettere in ombra. Il suo orientamento nel-

la vita, viziato in partenza da una relazione sbagliata della madre, è quello di chi si considera figlio unico e non ha occhi da volgere a un altro, se non in termini competitivi. Il volto, per l'appunto, non intercetta lo sguardo del fratello e nemmeno quello di Dio: è un volto abbattuto, incapace di rialzarsi. È un volto rivolto al male, a quel progetto messo in atto immediatamente dopo, ovvero all'eliminazione di Abele, suo fratello. Un volto incapace di volgersi al proprio cuore, per discernere i sentimenti che lo abitano; un volto che si sottrae alla presenza del fratello e persino a quel Signore che si prende la briga di parlargli, di metterlo in guardia e di riconoscergli la possibilità di non soccombere al male, di dominarlo.

Caino sono io: volto che non si volge, coltivatore che smette di coltivare.

Il volto abbattuto di Caino, nel momento dell'offerta, mette il dito nella piaga a proposito della verità dei nostri culti e della consapevolezza della loro effettiva posta in gioco. Come li abbiamo ridotti a poca cosa: azioni senza movimento, offerte senza ascolto! Cosa coltiviamo nel nostro culto a Dio? Per che cosa batte, a che cosa si volge il nostro cuore? Siamo consapevoli che il cuore è sempre spiato dal peccato, ovvero dalla tentazione del ripiegamento su noi stessi, persino quando portiamo a Dio l'offerta del nostro vissuto?

I profeti d'Israele non hanno mai smesso di porre questa domanda a un popolo che vive il proprio rapporto con Dio esclusivamente in termini religiosi, in quella parentesi della vita in cui si reca al Tempio. Così facendo, viene meno quel dare forma all'umano che ogni incontro con Dio dovrebbe mettere in atto, come ci ricorda la parola del Creatore: Facciamo l'essere umano a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza (Gen 1, 26). "Facciamo", al plurale: ovvero io, Dio, e voi, umani, insieme nell'opera di dare forma al volto di un'umanità che custodisca e coltivi il giardino della vita buona. A questo mira il culto; per questo Dio desidera incontrarci, non certo per ricevere omaggi, come fanno i potenti con i loro sudditi. Il culto ha a che fare con i nostri volti, ovvero con la fisionomia che denota il nostro vissuto, la nostra umanità.

Ce lo ricorda il profeta Michea, che riconduce all'essenziale la relazione con Dio: «che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?» (6, 8).

Non agiamo in automatico, non facciamo dei nostri culti dei gesti religiosi da assolvere ritualmente. Facciamoli diventare momenti in cui apprendiamo l'arte del volgersi. Coltiviamo volti!

La meditazione biblica del pastore Angelo Reginato è andata in onda domenica 20 febbraio durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia



Confine italo-francese: si continua a morire

Anche la Diaconia valdese fra i firmatari del testo che chiede alle autorità italiane e francesi di modificare le politiche alle frontiere

Varie associazioni umanitarie di differente estrazione, tutte impegnate sull'ampio fronte dell'accoglienza dignitosa delle persone migranti, e fra queste la Diaconia valdese, braccio sociale della Chiesa valdese, hanno siglato un appello rivolto alle autorità italiane e francesi operanti lungo il confine fra i due Stati, a seguito dei recenti tragici episodi che hanno visto tre vittime cadere nella speranza di proseguire il loro viaggio verso un futuro dignitoso.

Ecco il testo:

«Ancora tre morti al confine italo francese. È del 1° febbraio 2022 la notizia della morte di due cittadini stranieri che tentavano l'attraversamento del confine e che hanno trovato la morte in tragiche circostanze. Un mese prima, all'inizio di gennaio, un altro corpo è stato trovato dall'altra parte del confine, vicino a Modane. Tre storie e tre luoghi di confine ma il medesimo destino.

Non si tratta di eventi isolati. Le politiche di controllo delle frontiere, intensificate negli ultimi anni, concorrono quanto meno indirettamente all'aumento delle morti al confine. Dal 2015, la Francia ha reintrodotto i controlli alle frontiere interne, continuando a rinnovarli ben oltre i limiti temporali previsti dal Codice Frontiere Schengen. Ai controlli di frontiera si aggiungono poi quelli di polizia che sono stati sensibilmente rinforzati anche attraverso l'impiego di pattuglie bilaterali.

I controlli di polizia svolti in prossimità delle aree di frontiera interne italiane, oltre a sollevare dubbi di legittimità anche rispetto ad altri profili del Codice Frontiere Schengen, risultano inoltre avere carattere unicamente repressi-

vo; nello svolgimento di tali controlli nessuna attenzione specifica sembra essere prestata ai profili di vulnerabilità delle persone sottoposte a controllo e nessun intervento risulta essere posto in essere a tutela dei minori e delle vittime di tratta.

Inoltre, sebbene il Codice Frontiere Schengen vieti espressamente l'esercizio di discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale nello svolgimento dei controlli di frontiera, secondo quanto testimoniato dalle associazioni, i controlli svolti dalla polizia italiana e da quella francese sono diretti esclusivamente nei confronti di persone straniere.

Nel tentativo disperato di raggiungere connazionali e familiari, di raggiungere un luogo che non solo viene considerato sicuro ma anche adatto a garantire un'esistenza degna, le persone individuano modalità sempre più pericolose di attraversamento del confine lungo impervi sentieri di montagna o a bordo di mezzi di trasporto.

Troppo spesso le persone scompaiono, muoiono e vengono abbandonate, senza che possa essere attribuito un nome e un'identità, e senza che possano essere date notizie certe ai familiari circa il loro destino, violando così anche il loro diritto alla verità.

Le violazioni poste in essere ai confini non solo violano il diritto di asilo, dei minori e altri soggetti vulnerabili, ma anche quelli umani fondamentali, come il diritto alla salute e quello a poter avere accesso ad una anche minima forma di accoglienza così da evitare gravi forme di emarginazione.

Le organizzazioni firmatarie esprimono il

loro sincero ed incondizionato sostegno alle famiglie dei defunti e invitano le organizzazioni della società civile a promuovere ogni azione utile a contrastare le attuali politiche di controllo delle frontiere nonché le modifiche previste dalla Strategia Schengen che siano potenzialmente lesivi dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri.

Chiedono inoltre:

alle autorità italiane e francesi:

– di modificare le politiche relative alla gestione delle frontiere interne, con particolare riferimento alle modalità con le quali i controlli di polizia e di frontiera vengono svolti, garantendo il pieno rispetto dei diritti fondamentali e dei principi riconosciuti, in particolare, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nonché degli obblighi in materia di protezione internazionale e di non respingimento;

alle autorità locali:

– di predisporre servizi adeguati a rispondere alle esigenze e al bisogno di protezione dei migranti presenti nei luoghi di frontiera garantendo in primo luogo accoglienza anche alle persone in transito».



Un afroamericano alla guida del Comitato esecutivo della Convenzione battista del Sud

Il pastore Willie McLaurin è il primo afroamericano a ricoprire questo ruolo

Il comitato esecutivo della Convenzione battista del Sud (Sbc) – la più grande denominazione battista del mondo e il più grande gruppo protestante negli Stati Uniti – ha nominato il pastore Willie McLaurin presidente e amministratore delegato ad interim. È la prima volta che l'organo esecutivo della denominazione – in prevalenza costituito da bianchi – è guidato da una persona afroamericana.

McLaurin è stato nominato poco più di due anni fa vicepresidente del Comitato per le relazioni e la mobilitazione del Grande Mandato, un nuovo ruolo volto alla diffusione del Vangelo e alla promozione delle relazioni con i diversi

gruppi demografici dei battisti del sud.

Prima di lavorare per il Comitato esecutivo, McLaurin è stato per 15 anni membro del *Tennessee Baptist Mission Board* e in precedenza ha ricoperto ruoli pastorali nelle chiese di quello stato.

Il Comitato esecutivo della Sbc, con sede a Nashville, è stato recentemente nell'occhio del ciclone per questioni legate al razzismo e per le accuse di cattiva gestione nelle denunce di abusi sessuali che hanno riguardato anche *leader* delle chiese, come a esempio il pastore Ronnie Floyd – ex presidente e amministratore delegato del Comitato dimessosi lo scorso ottobre –, coinvolto in un caso di abuso sessuale e accusato di aver ostacolato le operazioni di trasparenza sui casi di violenza sessuale all'interno della denominazione.

«Speriamo che ci aiuti a ripristinare il tono con cui il comitato esecutivo serve i battisti del Sud», ha affermato il pastore californiano Rolland Slade, *chairman* del Comitato esecutivo, in una dichiarazione su McLaurin rilasciata al *Baptist Press*, organo di informazione della Sbc. «Davanti a noi c'è la sfida di ritrovare il senso di fiducia dei battisti del sud».

Slade, eletto lo scorso giugno, è il primo

afroamericano a ricoprire il ruolo di *chairman* del Comitato esecutivo.

McLaurin, 48 anni, ha aggiunto in una dichiarazione che spera di creare fiducia come leader ad interim del Comitato che agisce per conto della denominazione al di fuori della sua riunione annuale di due giorni.

«La mia preghiera è che questa stagione porti guarigione e unità alla nostra Convenzione», ha dichiarato McLaurin martedì 1° febbraio. «Quando ci amiamo nel modo in cui Gesù ama le persone, allora creiamo il giusto clima per la cooperazione».

McLaurin ha aggiunto che intende guidare il personale del Comitato esecutivo nelle sue operazioni quotidiane, che includono la cooperazione con la *task force* investigativa sugli abusi sessuali e la preparazione della riunione annuale della Sbc prevista per giugno ad Anaheim, in California.

«Tutti noi qui su questa terra siamo ad interim: sono onorato di essere stato scelto e dipendo totalmente dal Signore nel compito di compiere la Sua volontà in questo periodo di transizione», ha detto.

La nomina di McLaurin ha rallegrato i *leader* battisti del Sud che da tempo chiedono una maggiore diversità ai vertici della denominazione.



Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui.

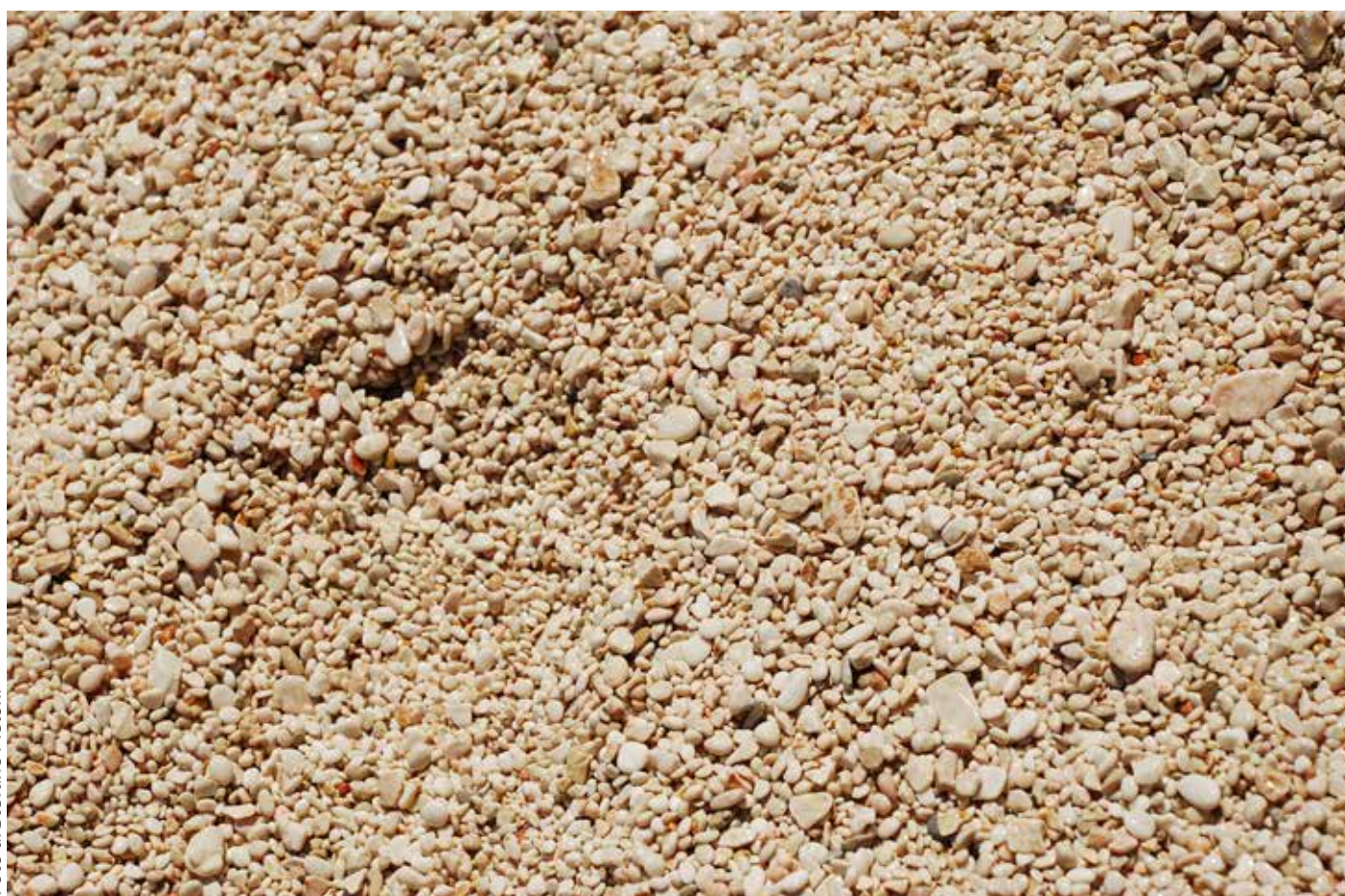
Romani 8, 14-17

La presenza di Dio

Isaac Bashevis Singer, *Il mago di Lublino*, Adelphi, Milano 2020, p. 222

All'alba la pioggia cessò e cominciò a nevicare la prima neve dell'inverno. A Oriente si erano raccolte le nuvole, ma allo spuntar del sole il cielo diventò rosa e giallo. La fiamma dell'aurora sfiorò il bordo di una nube e balenò una saetta infuocata. Yasha si alzò, e scrollò via lo sfinimento e i dubbi della notte. Un giorno aveva letto della struttura dei fiocchi di neve, e ora poteva verificare quanto aveva appreso. Ogni fiocco caduto sul davanzale della finestrella era esagonale, dotato di steli e corni, di forme e appendici, opera di una mano invisibile ma presente ovunque: in terra e nelle nuvole, nell'oro e nelle carogne, nella stella più lontana e nel cuore degli uomini. Come si può chiamare questa forza, se non Dio? Si chiese Yasha. E che differenza fa se la si chiama natura? Ripensò al versetto dei Salmi: «Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode? Colui che ha formato l'occhio forse non vede?». Aveva cercato un segno, eppure ogni minuto, ogni secondo, dentro e fuori di lui Dio gli aveva mostrato la Sua presenza.

Foto di Stefano Meloni



Riconoscersi figlio, figlia di Dio

A partire da questa consapevolezza, si fa esperienza che possiamo dare testimonianza della fede in Cristo anche con il poco che abbiamo e conosciamo

STEFANO MELONI

Il pastore aprì la Bibbia e cominciò a parlare. Il piccolo gruppo lo ascoltava con attenzione e io, che venivo da lontano, mi ero ormai adattato a quella realtà sconosciuta. Un luogo inospitale, in origine una stalla per cavalli, poca luce, anche un certo freddo. Insomma, tutto molto diverso dai locali ampi e ben illuminati della mia chiesa di appartenenza.

Quella sera, interrotta la sua spiegazione (che era sempre anche una predicazione), mi guardò invitandomi a proseguire. Faceva sempre così e la prima volta, non lo nego, ero rimasto spiazzato e per un momento trasportato ai tempi del liceo, quando il professore di lettere, che aveva la cattiva abitudine di aprire a caso la *Divina Commedia*, intimava al malcapitato alla cattedra: “leggi e commenta”.

Ma qui non si trattava di una interrogazione sull'epistola paolina o sulla parabola scelta chissà come, ma di qualcosa di più. Il gruppetto, infatti, non era intenzionato a valutare la mia conoscenza, ma piuttosto attendeva con spirito attento e buona disposizione d'animo che dalle mie parole uscisse il commento al passo biblico, un commento edificante, coerente, incisivo, incoraggiante. E, ogni volta, il brano era sempre diverso, così non ci si poteva mai preparare a modo.

Forse col tempo imparai a cavarmela, perché al momento della preghiera il fratello Polvere (sì, si chiamava così) iniziava un'interminabile invocazione in un italiano dialettale che capivo poco ma che a un certo punto mi nominava (“il fratello Steveno”) con un ringraziamento e una benedizione.

Così, sul campo, dopo una gioventù di Scuola domenicale, chiesa e campi estivi nei nostri centri evangelici, ero chiamato ad espormi in prima persona, a lavorare e a parlare e a farlo, in qualche modo, nel nome di Gesù il Cristo.

D'altronde, erano state le chiese evangeliche a mandarmi lì.

Così mi esposi anche quando Tonino mi chiese di sostituirlo al funerale della sorella Adelina, perché di fronte ai suoi familiari che l'avevano abbandonata, diceva che non avrebbe saputo trattenere la rabbia e

preferì cedermi il pulpito. O quando, alla fine di uno studio biblico a casa della sorella Maria, una vedova anziana di un paese vicino, lei si alzò, andò in camera da letto e tornò con un paio di calze ancora avvolte nel cellophane. “Dio ti benedica, Stefano” e me le regalò. Mi commossi per quel gesto, per quel sentimento di gratitudine, di sorellanza, di povertà e di dignità. Non le indossai mai, erano troppo grandi, ma potrei trovarle ancora da qualche parte, conservate in un armadio.

Donne e uomini curvi nella loro sofferenza quotidiana, fatta per qualcuno di solitudine, per qualcun altro di analfabetismo, per altri di povertà, ma tutte e tutti con lo sguardo pulito, dignitoso, speranzoso oltre misura, lo sguardo di chi si riconosce figlio e figlia di Dio, con il poco che ha e che conosce.

In questa dimensione quotidiana anche la sola presenza, anche una parola evangelica improvvisata ma sincera, la vicinanza e l'ascolto, la preghiera condivisa, mi mostravano che la testimonianza al Cristo era possibile.

Di tutti questi personaggi incontrati nel tempo trascorso in Irpinia, oggi, non resta più nessuno. Polvere, Carulli, Maria, Adelina, Carminuccio, Grazietta, Silvana, O'chiattonne, per citarne solo alcuni. Poco tempo fa anche Antonio, il pastore, è andato con il Signore che ha incessantemente testimoniato e predicato. Gli devo il coraggio di aprire la bocca per provare, anche balbettando, a dire di Gesù, come spesso – non suoni ironico – mi è capitato in tutti i funerali in cui mi è stato chiesto di farlo. E di tutti gli altri e le altre devo consegnare la memoria, e fissarla su questo foglio, come un racconto, di più, un affresco, una rappresentazione, un'immagine di semplicità di cuore che mi sembra una buona raffigurazione di coloro che seguivano il Signore.

Tutti loro, ognuno con il suo talento, ci interpellano. È un appello, per alcuni un mandato, a continuare a raccontare la storia di Gesù. E di farlo a tempo e fuor di tempo.

Perché il bisogno, la domanda, la richiesta di libertà, di riscatto, di dignità, di salvezza, è ancora incessante e inesausta nei giorni che viviamo.

Udine Commemorazione per i partigiani uccisi

Tra loro c'era anche un valdese, Luciano Pradolin

PAOLO GRILLO

Sabato 12 febbraio si è svolta a Udine la cerimonia che ricorda 23 partigiani delle formazioni Osoppo e Garibaldi fucilati dai fascisti di Salò l'11 febbraio 1945 «per selvaggia rappresaglia», così recita la lapide, davanti al muro del cimitero di Udine. Uno di loro era Luciano Pradolin (Goffredo), valdese della chiesa di Tramonti di Sopra. Alla cerimonia, oltre ai parenti, è stato invitato il pastore delle chiese di Udine, Gorizia e Tramonti di Sopra, Marco Emanuele Casci, che ha aperto (e chiuso) il suo intervento con i versetti del Vangelo secondo Luca (9, 23-24): «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà».

Il pastore, a nome della chiesa metodista di Udine e della chiesa valdese di Tramonti, ha ricordato «coloro che, tra i caduti per la causa della libertà, hanno trovato la motivazione del loro agire proprio nella semplice e, allo stesso tempo, motivante, fiducia in Gesù Cristo. La libertà che noi viviamo è tale perché sono esistite delle

persone come il 23enne Luciano Pradolin la cui anima era stata liberata dall'odio del totalitarismo per grazia del Signore Gesù Cristo, che è sempre pronto, anche oggi, a invitarci a restare svegli, opponendoci al sonno delle coscienze. Sonno che porta molti e molte a lasciarsi manipolare da chi, in nome dei propri interessi, contrappone degli esseri umani ad altri esseri umani: bianchi contro neri, italiani contro immigrati, nord contro sud... conducendoci ad una guerra tra poveri».

Il pastore ha poi riportato il discorso all'oggi, ricordando che «i rigurgiti fascisti non sono qualcosa di lontano né geograficamente, né cronologicamente: hanno trovato espressione nei palazzi della politica regionale friulana il 4 agosto 2020, quando durante un'incursione di Casa Pound di una quindicina di persone, un consigliere leghista (Antonio Calligaris) disse una frase minacciosa verso i migranti, di cui poi si scusò. O ancora il dodicenne preso a calci, sputi e vessato perché ebreo in un parco della provincia di Livorno da coetanee che, ancora nel 2022, frequentavano circoli fascisti. Non è cessata, dunque, la pandemia fascista, dalla quale non tutti sembrano essersi vaccinati».

Proseguendo nella metafora, Casci ha osservato che uno dei ragazzi ricordati, Luciano Pradolin, aveva trovato il «vaccino» nella fede in Gesù Cristo, «così come ricevuta nelle predicazioni ascoltate nella chiesa protestante valdese di cui era membro. In una lettera alla madre, Luciano Pradolin, scrive: "In realtà mi dispiace lasciare la vita, particolarmente ora che ne avevo capito il grande scopo e il grande significato". Parole che, oggi, in un tempo di confusione e di perdita del senso della vita, risuonano con una forza inaudita. La nostra preghiera, di cristiani protestanti, è quella che ciascuno e ciascuna, con l'aiuto di Dio, possa scoprire quel "senso e scopo" della vita di cui scriveva Luciano, non solo per sé, ma anche per chi ci sta intorno».



Luciano Pradolin (Goffredo)

AGENDA

venerdì 25 febbraio

SONDRIO – Il Centro evangelico di cultura (v. Malta 16), insieme al movimento federalista europeo (sezione Ezio Vedovelli) ospita alle 18 il dibattito su "Pnrr: cosa significa per la provincia di Sondrio?". Ne discutono Carmine Pacente, consigliere comunale di Milano e pres. Comm. consiliare "Fondi europei e Pnrr" e Cesare Ceccato, segretario della Gioventù federalista europea di Sondrio. Modera Emanuele Campagna. La conferenza si può seguire anche sui canali YouTube e Facebook del Cec.

IV CIRCUITO – Incontro online sul tema "17 febbraio... 2048" con Annapaola Carbonatto, segretaria Fgei, la diacona Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola valdese, e il prof. Sergio Rostagno, pastore e professore emerito della Facoltà valdese di Teologia. Alle 18, 30 in diretta sulla pagina Facebook della chiesa valdese di Chivasso.

venerdì 4 marzo

SUSA (TO) – Alla Sala consiliare del Comune, alle 20,45, la chiesa valdese in collaborazione con la chiesa battista di Meana organizzano la conferenza "Scienza e medicina oggi: questioni etiche e prospettive bioetiche" con la pastora valdese e medica Ilenya Goss. Modera il giornalista Francesco Borello, saluti del sindaco Piero Genovese e della pastora delle chiese di Susa e Meana, Lucilla Peyrot.

Riforma Religions for Peace
Pelle Tattiana, Chiesa di Paolo

Antisemitismo ieri e oggi
Uno sguardo al femminile

In dialogo con
Franca Eckert Coen

intervistata da
Francesca Baldini
giornalista

Per richiedere il link
cliccare o inquadrare il QR

Giovedì 3 marzo ore 17:30



Invito al canto (a cura del Ministero musicale dell'Ucebi)

La triade di canti proposti per il mese di febbraio dal Ministero musicale sul tema «Confidare in Dio», si chiude con la nuova composizione *Come Rebecca*, che è un canto per bambini e bambine. «Se cantare è pregare due volte – scrive il pastore Raffaele Volpe nell'introduzione teologica – quando sono i bambini a cantare, è tre volte che pregano. Il tema è la fede fiduciale, intesa come un dono che ti sorprende, che non ti saresti mai aspettato e che ti lascia a bocca aperta. Un dono che ti trasforma, un dono che non trattiene per te, ma che restituisci a Dio nell'involucro del tuo cuore. Un dono che fa carattere, e non ti lascia condizionare da chi non ama doni, ma solo oggetti da scambiare. Un dono che fa speranza, e anche le tue domande più difficili

restano fiduciosamente in attesa della risposta di Dio. Tutto proprio come Rebecca che, alzando lo sguardo, vide Isacco e saltò giù dal cammello... (cfr. Gen. 24, 64)».

La musica e il testo del canto sono di Simone Fuligno, membro della chiesa battista di Milano-via Jacopino, «figlio di quel battismo venuto dagli U.S.A., musicalmente parlando – si legge nella scheda tecnica a cura di Alberto Annarilli –, è stato evidentemente influenzato dall'innologia battista nel corso della sua vita e formazione artistica. Ovviamente ci riferiamo a quell'innologia del Risveglio, in particolar modo di compositori attenti alla musica per l'infanzia come William Batchelder Bradbury».

Strumenti musicali consigliati per l'esecuzione: chitarra, pianoforte, flauti e percussioni leggere.

Tramite il QR code è possibile accedere ai seguenti materiali multimediali relativi al canto: base pianistica e base orchestrale (a cura del maestro Francesco Iannitti Piromallo); spartito musicale; testo; PowerPoint.

Nella cartella «Vox e orchestra», è possibile ascoltare l'inno pubblicato nel CD *Da Bimbo a Bimba* – a cura del Sie (Fcei) e del Ministero musicale (Ucebi), missaggio a cura di Dario Arcidiacono –, ed eseguito dai bambini e dalle bambine delle scuole domenicali delle chiese battiste di Napoli-via Foria, Arzano e Roma-Trastevere, e dell'Esercito della salvezza di Napoli (direttrice del coro: Marta D'Auria).

URL per scaricare il PDF: <https://bit.ly/3LF2TCB>



OPM Il sostegno psicologico degli agenti penitenziari

Conclusa la fase pilota del progetto itinerante sostenuto dall'Unione battista: un modello da diffondere

STEFANIA POLO

Lunedì 31 gennaio si è svolto, presso la sala riunioni della Casa circondariale di Regina Coeli a Roma, un incontro con la Direzione del carcere sull'andamento del progetto itinerante di sostegno psicologico al lavoro dell'agente di Polizia penitenziaria. Il progetto, nato nel 2018 per gli istituti penitenziari di Civitavecchia su proposta della locale chiesa battista e finanziato con i fondi opm battista, si è poi ampliato a Regina Coeli, proponendo condizioni e linee guida che saranno monitorate e definite dal Ministero della Giustizia per tutti gli istituti penitenziari d'Italia.

All'incontro hanno partecipato tra gli altri: la direttrice dell'Istituto Sergi e le vicedirettrici Bormioli e Passaretti, il commissario di Polizia penitenziaria Giacalone, la responsabile dell'area educativa e psicologica De Panfilis, il pastore Giuseppe Miglio, vicepresidente dell'Ucebi, che scrive nella veste di responsabile della diaconia carceraria della chiesa battista di Civitavecchia.

Lo psicologo responsabile del progetto, Mauro Gatti, ha riferito in una relazione articolata il lavoro svolto nel 2021, dalla quale è emerso che l'efficacia del progetto sta proprio nella sua caratteristica *itinerante* la quale, rispetto a uno sportello, ha la peculiarità di muovere il professionista verso l'agente e non il contrario, come di solito viene interpretato il lavoro dello psicologo.

La ragione di questa diversa prospettiva è dovuta all'interpretazione delle manifestazioni comportamentali dell'agente, colte negli anni da Gatti durante la sua attività di esperto per l'osservazione e trattamento della popolazione detenuta svolta nelle sezioni penitenziarie.

Gatti ha precisato che l'agente, per la sua continua attività nelle sezioni accanto al detenuto, struttura nel tempo un comportamento con risvolti psicologici di difficoltà a comunicare le proprie emozioni che possono arrivare fino a una perdita del significato del proprio ruolo.

L'attività dell'agente, infatti, consiste nella presenza continua a fianco del detenuto, per ore, giorni, settimane, mesi, anni, diventando di fatto per il detenuto il primo reale riferimento per ogni necessità pratica e psicologica. Un tempo di lavoro così esteso che non ha solo una funzione custodiale. L'evoluzione del suo ruolo, infatti, ha oggi collocato l'agente in un'attività più ampia, diventando un operatore del trattamento con la funzione di garantire la speranza nelle sezioni, come riportato nello stemma araldico del Corpo *Despondere spem munus nostrum* (garantire la speranza è nostro compito). L'agente diventa così la persona in grado di intervenire sull'adattamento del detenuto, in quanto è lui ad accogliere la prima voce di chi è ri-

stretto. Ci sono infinite storie rimaste silenziose, di agenti che hanno salvato le vite di detenuti durante l'espiazione della pena proprio per l'attenzione che viene data alla persona ristretta.

Di conseguenza un simile contatto così continuo e ravvicinato genera una relazione umana conscia e inconscia, che si individua nel termine *osmosi penitenziaria*. Basti pensare a che cosa può portare un contatto giornaliero di compenetrazione con drammi familiari e personali, con le emozioni, i vissuti, le aspettative, le tensioni nella gestione di un individuo deprivato dell'immenso valore della libertà. L'assorbimento costante nell'ambito lavorativo di queste energie continuamente fluttuanti e senza sosta è il primo vero grande *incipit* della *nevrosi noogena* (disorientamento della mente che induce lentamente a una perdita di lucidità psichica). E sempre per osmosi, il malessere che l'agente percepisce viene captato inevitabilmente anche dalla sua famiglia, assistendo a un travaso continuo di variazioni del tono dell'umore.

Considerate queste premesse, il senso di aiu-

to psicologico per l'agente di Polizia penitenziaria dato in questi anni nell'ambito del Progetto, è consistito e consiste *in primis* in una presenza costante del professionista: andare psicologicamente verso l'emozione dell'agente significa raggiungerlo nelle sezioni e riconoscere l'attività che egli svolge.

Il Progetto, sostenuto dall'Ucebi dal 2018, apprezzato e riconosciuto nella sua efficacia dalla Direzione, dal Corpo di Polizia penitenziaria, dalle Aree di competenza dell'Istituto di Regina Coeli, dai diversi *partner*, ha concluso la sua fase di progetto pilota trasformandosi in un modello cui l'Amministrazione penitenziaria potrà riferirsi per sostenere, correttamente e in modo focalizzato, il lavoro degli agenti. Sembrano infatti davvero maturi i tempi per la diffusione di una presenza psicologica nelle sezioni dedicata all'agente attraverso la modalità itinerante, l'unica che si rappresenta funzionale alla psicologia di questo operatore penitenziario che per il suo benessere psicologico necessita di considerazione e significato nel ruolo che svolge.



DIACONIA, INFANZIA E ADOLESCENZA TAPPE DI UN LUNGO CAMMINO

sabato 12 marzo 2022 - Firenze, via de' Serragli 49, Aula Magna dell'Istituto Gould
e in diretta Facebook sulla pagina DiaconiaValdese

ore 9.00 Apertura del XXXI Convegno della Diaconia e saluti istituzionali. Conduce **Daniele Massa**

Francesco Sciotto, Presidente CSD; **Alessandra Trotta**, Moderatore della Tavola Valdese;

Serena Spinelli, Assessora alle Politiche Sociali della Regione Toscana

Meditazione biblica

Bambini, Bambine, nelle narrazioni bibliche - **Eric Noffke**, Professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà Valdese di Teologia

Vivere l'infanzia e l'adolescenza giocando con la pandemia - **Marco Armellini**, Neuropsichiatra infantile

e Direttore Area Salute Mentale Infanzia - AUSL Toscana Centro

I servizi della diaconia e della chiesa per infanzia e adolescenza - **Salvatore Cortini**, membro CSD, Direttore Centro Sociale Casa Mia - Emilio Nitti

Pausa caffè

Infanzia e adolescenza, i soliti ignoti Tavola rotonda condotta da **Claudio Paravati** Partecipano: **Pietro Venè**, **Davide Paschetto**, **Rosaria Alleri**.

ore 13.00 Pausa pranzo

Cento anni dell'Istituto Gould a Firenze

ore 14.30 visita mostra fotografica e ore 15.00 Introduzione e saluti istituzionali

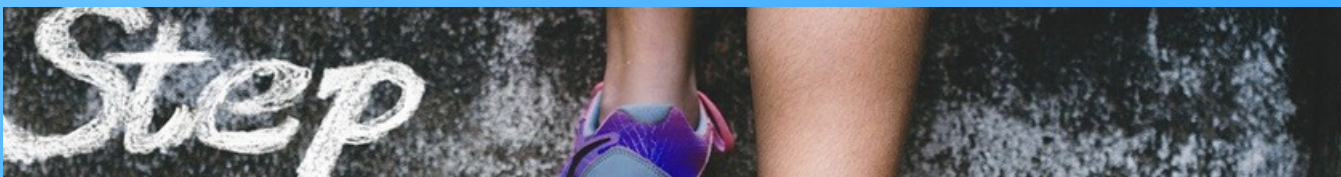
Francesco Sciotto, Presidente CSD; **Sara Funaro**, Assessora Comune di Firenze; **Marco Santini**, Presidente Concistoro Chiesa Valdese di Firenze

Il Gould a Firenze, cenni storici - **Valdo Spini**, Presidente Fondazione Fratelli Rosselli

Presentazione ristampa di *"L'Istituto Gould 1871 - 1971"*, opuscolo XVII febbraio 1971, di Luigi Santini e bando per borsa di studio proposta dalla CSD e dal Centro Culturale Vermigli

Componente della Tavola Valdese - Conclusioni

Per partecipare in presenza al convegno è necessario essere in possesso del green pass rafforzato e prenotarsi compilando online il modulo sul sito www.diaconiavaldese.org



Ricerca Personale

L'ufficio Otto per mille
della Tavola Valdese

**ricerca un collaboratore o una
collaboratrice esterno/a addetto/a
alla comunicazione per il suo ufficio
Otto per mille (OPM)**

Maggiori informazioni sul ruolo e sul profilo del/la
candidata e sulle modalità di invio delle candidature
sono disponibili all'indirizzo:

<https://www.ottopermillevaldese.org/lavora-con-noi/>

Data di scadenza per l'invio dei cv: **12 marzo 2022**

Ottilie von Faber-Castell - gli ostacoli di un'imprenditrice capace

La storia vera di una affermazione professionale contro ogni pregiudizio

CLAUDIA ANGELETTI

Sul tema donne-lavoro una bella pellicola cinematografica del 2019 può aiutarci nella riflessione: si tratta del film dedicato alla storia vera di una giovane donna tedesca aristocratica, che alla fine dell'800 si trovò a capo della gestione finanziaria dell'azienda familiare ancor oggi leader a livello mondiale per la produzione di matite, la celebre FABER-CASTELL.

Ottilie Von Faber-Castell, una donna coraggiosa racconta come la circostanza della morte prematura di suo padre per un infarto spinse suo nonno, Lothar von Faber, a individuare in lei non ancora diciottenne la persona capace di gestire l'eredità della famiglia e la sua prestigiosa azienda.

Infatti, nel 1896, alla morte del nonno, nonostante la giovane età, Ottilie dimostrò eccellenti capacità manageriali, affiancandosi nella direzione della Faber alcuni dipendenti fidati e conquistandosi con le sue scelte oculate la fiducia del Consiglio di Amministrazione.

Non tutto filò però liscio: soprattutto le altre donne della famiglia, sua madre e sua nonna, si dimostrarono diffidenti nei confronti della ragazza. Entrambe non tolleravano che Tilly con questa sua attività osasse uscire dal ruolo sociale predestinato per una donna: quello di moglie e soprattutto di madre. Contrastante apertamente, invece, Ottilie riuscì a sviluppare con entusiasmo il progetto del nonno e ad apportare innovazioni e migliorie nella fabbrica.

Nel momento, però, in cui Ottilie cedette all'insistente proposta di matrimonio del conte Alexander von Castell-Rüdenhausen, la sua posizione di dirigente dell'azienda venne di nuovo messa in crisi: la presenza di un uomo in famiglia favorì una manovra orchestrata dalla nonna per cui lui a diventare amministratore dele-

gato dell'azienda; secondo l'antico pregiudizio maschilista, a lei viene ripetutamente imposto il compito obbligatorio di dare alla luce un figlio maschio. Una vera ossessione del marito, che la costringe per la nascita di ben tre figlie femmine.

In ogni caso, il carattere della contessa non è affatto remissivo e, nonostante le grandi difficoltà per affermare la sua professionalità, finisce per spuntarla quando l'azienda si troverà in crisi finanziaria.

La decisione del nonno di mantenere all'azienda il cognome Faber anche in caso di matrimonio della nipote fu rispettata secondo i termini del testamento che indicò in lei l'unica proprietaria alla morte della nonna.

Resasi conto che il marito era interessato, in realtà, principalmente al suo denaro e alla sua discendenza, Ottilie deciderà di riconquistare la propria dignità di moglie anche tradita, la sua indipendenza di donna e una sua personale felicità, chiedendo il divorzio per poter sposare un altro uomo che l'ama e la rispetta nella sua forte personalità.

Ci riuscirà, a costo però di concedere al meschino marito la custodia delle figlie e dei figli, nonché il castello e l'azienda di famiglia: per sé manterrà solo una rendita vitalizia annuale, mentre trasferirà la sua quota della fondazione di famiglia al figlio Roland.

Questa storia mostra “di che lagrime grondi” il percorso di una donna che abbia le capacità e la volontà di intraprendere una carriera lavorativa dirigenziale: il livello manageriale più alto è ancora oggi precluso in grandissima percentuale a esponenti del sesso femminile. Persino se e quando tutte le circostanze favoriscano la sua ascesa (come nel caso di Ottilie che ha intelligenza, denaro, posizione sociale) l'arcaico pregiudizio del suo destino prestabilito di moglie e madre tende a ricacciarla dentro le mura di casa.



E purtroppo non poche donne si rendono complici dei maschi nell'impedire un cambiamento, vedendo in quella che appare loro una smodata ambizione un'implicita critica alla loro accettazione compiacente di una struttura sociale androcentrica.

Per quanto difficile, però, il percorso verso una realizzazione autentica di se stesse è possibile, oggi forse un po' più di ieri: occorrono ingredienti come la preparazione, lo spirito di iniziativa, il coraggio di andare controcorrente, una forte volontà e determinazione. Certo, c'è sempre l'insidiosa contrapposizione tra la dimensione lavorativa e quella affettiva della donna e l'odioso ricatto che fa leva sull'amore delle madri per la prole: non poche donne hanno dovuto fare la scelta (impossibile, eppur necessaria) tra la realizzazione di una propria autonomia e l'amore per i loro figli. Auspichiamo che non debbano più esserci donne costrette a questo doloroso passo, come Ottilie, Sibilla Aleramo e Anna Karenina.

QUADERNI FDEI

Federazione donne evangeliche in Italia

Fascicolo interno a RIFORMA n. 8 del 25 febbraio 2022 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro Edizioni Protestanti srl - via San Pio V n. 15 - 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

DONNE E LAVORO

Proponiamo per l' OTTO MARZO 2022 questo fascicolo dedicato a un rapporto mai stato facile



Introduzione

CLAUDIA ANGELETTI

In gran parte le riflessioni presentate sono frutto della tavola rotonda tenutasi lo scorso agosto 2021 al Pre-sinodo delle donne a Torre Pellice e online, dove si è gettato uno sguardo critico sull'economia, la società e la politica di questi nostri ultimi due anni vissuti nel quadro di una pandemia che ha ulteriormente scombinato la posizione delle donne (e non solo) nel nostro paese e in Europa.

Se l'immagine scelta allora per il volantino dell'iniziativa era un famosissimo manifesto statunitense del 1943 noto per lo slogan “We can do it!” (Possiamo farcela!), il contenuto delle relazioni metteva e lascia ancora adesso in luce una serie di fragilità delle donne, non in quanto sesso debole in sé, bensì in quanto le infrastrutture sociali e aziendali non sono calibrate a misura delle loro esigenze e una pari dignità di genere, a partire dalla retribuzione, è ancora di là da venire.

Anzi, è persino necessario attivare una lotta per la difesa dei diritti conquistati

negli anni '70, sempre a rischio di essere non ben gestiti, indeboliti o addirittura cancellati.

La società in trasformazione verso forme di smart-working, telelavoro e altre innovazioni nel terziario, lungi dal costituire un miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne (e non solo), ha rimesso le donne in una sorta di “precariato a domicilio”, dall'altra ha creato un “back-office della società dei servizi”, in cui le lavoratrici e i lavoratori soffrono di una mancanza di “riconoscimento” della dignità del loro lavoro.

Come donne protestanti, di fronte alle sfide che questa situazione comporta, siamo dotate della consapevolezza di non dover cedere a ricatti di sorta soprattutto perché il nostro lavoro ha il senso profondo di partecipare con Dio alla co-creazione di una nuova terra “dove abiti la giustizia” per tutti gli esseri umani, per tutte le creature e per il creato intero.

Questo fascicolo raggiungerà il suo scopo se contribuirà a far sì che chi lo leggerà arrivi a un impegno individuale in questa direzione nel proprio ambito di lavoro.

Sommario	
L'Italia è ancora una Repubblica fondata sul lavoro?	pag. 3-4
di Dorianna Giudici	
Donne e lavoro: dignità e sviluppo sostenibile	pag. 4-6
di Antonella Visintin Rotigni	
Il paradosso del lavoro nella società dei servizi	pag. 7
di Denis Maillard.	
Ottile von Faber-Castell: gli ostacoli di un'imprenditrice capace	pag. 8
di Claudia Angeletti.	



L'Italia è ancora una repubblica fondata sul lavoro?

Ridisegnare il mondo del lavoro a misura di donna

DORIANNA GIUDICI*

Oggi, anche a causa del Covid, è calata l'occupazione femminile. Il tasso di occupazione è al 48,5%, cioè una donna su due non lavora. Tra aprile e settembre 2020, i mesi segnati dalla piena emergenza del Covid, si sono persi 402.000 posti di lavoro.

L'Italia è ancora una democrazia fondata sul lavoro? Gli ultimi due anni sono stati condizionati dalla pandemia e da cambiamenti di abitudini e di nuovi modi di vivere, facendo sì che anche il lavoro si stia trasformando.

È diffusa la sensazione che si rischia di perdere quanto si è conquistato nel secolo scorso. Gli storici ci dicono che la rivoluzione compiuta dalle donne è l'unico successo riuscito nel secolo scorso: vi è stato infatti tra gli anni 1970 e 1990 il riconoscimento dei diritti delle donne, diritti che per secoli erano stati negati.

Ciò ha potuto verificarsi anche grazie all'aiuto delle chiese! Fondamentalmente vi è stato il riconoscimento della dignità della donna come essere umano a tutto tondo e non di seconda scelta!

Abbiamo avuto nuovi diritti in famiglia, sul lavoro, nella società (pari opportunità e azioni positive), oltre che i nuovi diritti civili come il divorzio e l'aborto.

Come possiamo mantenere, confermare, rafforzare quelle leggi? Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro (dal diffuso ri-

corso a innovazioni tecnologiche fino a nuove modalità produttive) come possono incidere sulla condizione di lavoro e di vita delle donne? Vi sembra che la nuova generazione di donne sia cosciente delle difficoltà e delle sfide che ci attendono in questi campi? Che nulla è mai stato regalato ad alcune?

Solo l'unità fra donne anche dalle diverse opzioni politiche o dalle diverse adesioni religiose ha contribuito a conquistare in circa 25 anni ciò che da secoli era stato negato alle donne! Confesso che mi preoccupa molto l'atteggiamento delle giovani generazioni di donne, poiché temo che pensino che tutto è già stato fatto o peggio che quelle leggi rimarranno per sempre!

Invece se non sono utilizzate, se non sono aggiornate, se non sono fatte proprie dalle nuove generazioni di donne, col tempo quelle conquiste saranno vanificate.

Già abbiamo degli esempi di ritorno al passato: la mancanza della bolla d'accompagnamento per i prodotti fatti a domicilio, oppure la richiesta di firmare un foglio in bianco richiesta alle donne al momento dell'assunzione, cioè l'accettazione delle dimissioni dal lavoro in caso di maternità. E infine, il ritorno in auge del caporalato in agricoltura, anche a peggiori condizioni, da vera e propria schiavitù.

Un ultimo esempio: oggi, per incrementare e velocizzare la produzione, non c'è un controllo adeguato dei macchinari da parte delle imprese e così giovani donne e giovani madri come Luana e Laila sono state uccise dalle macchine su cui lavoravano, macchine non controllate o peggio forse innovate per produrre di più a scapito della salute delle lavoratrici.

Oggi si sono allentati i controlli per la sicurezza sui posti di lavoro, anche perché purtroppo, da anni sono sempre pochi i dipendenti dell'Ispettorato del lavoro: risulta così che per 80% delle aziende non si seguono le direttive di legge, né le indicazioni di chi produce il macchinario.

Quest'anno nel nostro paese ci sono stati 1300 morti sul lavoro e ancor più numerosi sono stati gli incidenti di vario tipo. Non possiamo non sottolineare che anche i sindacati hanno allentato l'attenzione.

Nel secolo scorso nelle fabbriche in cui il sindacato esisteva ed era forte, si chiedeva e si otteneva il delegato alla salute, il delegato alla sicurezza, cioè un dipendente sindacalizzato che conosceva i macchinari, i materiali quindi li controllava e informava sia i compagni di lavoro che la direzione della fabbrica.

Nel mondo del lavoro in realtà sono fondamentali alcuni elementi, come la riqualificazione e la formazione permanente. Altrimenti troppi rischi di impresa verranno scaricati sui lavoratori. Assistiamo invece a un altro

Il paradosso del lavoro nella società dei servizi

Lavoratori e lavoratrici invisibili ma indispensabili

DENIS MAILLARD*

Nelle attuali società europee esistono lavoratori e molte lavoratrici che costituiscono una infrastruttura essenziale, fatta di mondi di lavoro diversi: il mondo dei servizi privati o pubblici (manutentori, camionisti, fattorini ma anche vigili del fuoco o agenti di polizia), quello degli sportelli e delle casse (cassieri/e, camerieri/e, guardie) o anche dell'assistenza (infermiere/i, assistenti infermieri/stici, governanti e persino insegnanti).

Tanti mestieri indispensabili ma invisibili, secondo il titolo dell'ultimo lavoro di Denis Maillard, lavoratori/lavoratrici che vediamo senza guardarli/e e che alla fine non riconosciamo. Tale mancanza di "riconoscimento" è tanto più insopportabile in quanto ognuno/a ha la sensazione di essere una persona reale, quindi visibile a tutti, che cerca di vivere con dignità il suo lavoro; e questo rimane vero sia che si tratti di un fattorino, uno spazzino o un imbianchino.

È il modo in cui guardiamo socialmente e collettivamente queste professioni che mantiene la loro invisibilità. Ed è questo il paradosso di quello che Maillard chiama "il *back office* della società di servizi", un *back-office* che permette alle aziende e in ultima analisi alla società tutta di reggersi e di proseguire nel tempo.

Durante il primo *lockdown*, un gran numero di questi lavoratori/lavoratrici c'è parso assolutamente indispensabile, dotato di alta visibilità sociale e di una forma di eroismo. Il disegnatore italiano Milo Manara li ha abbozzati quasi tutti in una serie di ritratti molto belli chiamati *Lockdown heroes*. Sotto il disegno non appaiono solo le professioni, ma soprattutto i corpi all'opera.

La realtà del lavoro "al servizio di" è quella di un'esperienza che coniuga l'estrema mobilità attraverso il viaggio verso il posto di lavoro con l'immobilità nello svolgimento dello stesso. Ciò ha avuto conseguenze se-

rie. La prima è la grande tensione su tutti questi lavoratori: i corpi sono stanchi e rapidamente segnati, in casi estremi anche feriti da incidenti o disturbi muscolo-scheletrici. Come mi ha detto il direttore di una società di cure private (case di riposo e cliniche): «trasportare, spingere, tirare, sollevare, lavare ...», i nostri lavori sono purtroppo macchine che creano disabilità».

Un'altra conseguenza, l'aumento del rischio di contaminazione nel contesto della pandemia.

Infine, l'ultima conseguenza: questi lavoratori consegnano, a rischio della loro salute, beni e servizi di cui beneficiano molto poco.

Questo nuovo paradosso merita di essere spiegato. In effetti, la ragion d'essere del *back office* – la sua utilità sociale, si potrebbe dire – è venire a sostenere e servire le persone che occupano le professioni più considerate e valorizzate finanziariamente o simbolicamente. Per questi ultimi, la realizzazione, nel lavoro o fuori dal lavoro, avviene solo attraverso il consumo di divertimenti, beni immateriali (cultura, sviluppo personale, salute, istruzione) e infrastrutture collettive – tutto ciò costituisce una buona parte dell'immaginario sociale delle classi medio-alte, colte e urbane.

Ovviamente, sorge la domanda se sia possibile consumare in modo diverso, più sobrio, più equo o più locale. Ma niente mette in dubbio l'atto di consumare. Si addormano persino di una certa ambiguità quando questo consumo diventa immateriale: come è dolce pensare che siamo sobri e liberi dall'alienazione del mercato quando stiamo consumando beni essenzialmente culturali, servizi educativi o sanitari, prodotti che sono molto apprezzati perché sono autentici, biologici e sani, così come le strutture pubbliche nelle aree urbane (piscine, biblioteche, cinema, spazi di *coworking*, trasporti pubblici, ecc.).

Di fronte al *back office*, siamo ormai a un bivio: o crediamo – riprendendo inconsciamente

* è un consulente nei rapporti di lavoro; è l'autore di *Indispensables mais invisibles? Reconnaître les travailleurs en première ligne* (Ed. De l'Aube, 2021).

Il presente articolo è una sintesi di Claudia Angeletti dell'articolo «Mi avete visto, ma non mi avete guardato» – il paradosso del lavoro nella società dei servizi, tradotto da Francesca Evangelisti e pubblicato nella sua forma integrale su *Il tempo del Creato* della GLAM nel proprio sito.

Note:
1) <http://editionsdeleabe.fr/nos-collections/la-boite-a-outils/>
2) <https://www.milomanaara.it/lockdown-heroes-il-portofoglio-realizzato-contro-il-covid-19/>



Lavoro e vocazione: donne protestanti di fronte alle sfide della società in trasformazione

Da *protestante* ricordo che l'attenzione all'individuo era alla base dello sviluppo della vocazione oggi messa al servizio della estrazione di valore da sé per il mercato. Ciò pone dunque non solo un problema etico, ma anche teologico.

Nel IX-VIII secolo aev, i profeti etici del regno di Israele, Amos e Eliseo, denunciano la sperequazione sociale in una fase di aumento del benessere; nel VI secolo, la cosiddetta età esilica, Ezechiele e Deutero-Isaia associano questo ad un approfondimento del ruolo dell'individuo. Sono questi i riferimenti di chi nei movimenti ecumenici internazionali sta perorando da molto tempo una mobilitazione delle chiese e dei cristiani per una economia al servizio della vita.

Perché la vita deve avere un senso; ma che senso ha e che cosa le dà senso? Che cosa deve dire la teologia rispetto alla distruzione della creazione?

La teologa della liberazione Dorothee Sölle (1929-2003), nel suo libro *Per lavorare e amare: Una teologia della creazione* (Claudiana, Torino, 1990), scriveva:

«La teologia ha dimenticato che nella Bibbia la creazione è collegata fin dall'inizio al

progetto divino di liberazione dell'umanità. Scegliere la vita significa partecipare alla creazione mediante l'amore e il lavoro. Se prendiamo sul serio il nostro impegno di co-creatori con Dio per realizzare un mondo più giusto abbiamo l'obbligo di eliminare il male del lavoro alienato e considerare il lavoro come un aspetto del fatto che siamo creati ad immagine di Dio».

Se quindi siamo co-creatori/creatrici, dal momento che la seconda creazione avviene nella storia, la nostra vocazione non è a un lavoro alienato, bensì comporta un mettersi in relazione con Dio, gli altri, il creato, nella consapevolezza che esiste una interdipendenza tra le creature, rispetto alle quali dobbiamo assumere un'etica responsabile.

Da *femminista* esprimo una grande preoccupazione non solo per gli assetti che si configurano ma anche per la legittimazione sociale di cui godono.

Date le cause strutturali illustrate è a livello strutturale che occorre intervenire.

Sul tema della trasformazione sociale, non intravedo una domanda di cambiamento, ma piuttosto un adattamento rassegnato: sembriamo sempre più controllati/e e sempre più immobili, in mancanza di sogni e visioni e quindi di ambizioni e progetti.

Alcune indicazioni di percorso per il futuro

Il lavoro e la vita devono avere tempi e luoghi separati, e mi riferisco al combinato di precariato e lavoro a domicilio: la casa è una trappola disfunzionale sotto ogni profilo.

Bisogna tornare a chiedere con forza un *welfare* pubblico ad accesso universale perché economicamente più competitivo, di maggiore qualità e adeguato alla domanda. In particolare, servono nidi per consentire alle donne di accedere alla maternità a prescindere dal reddito. Per poter esercitare la autodeterminazione occorre una autonomia economica e quindi dei livelli salariali corrispondenti al costo della vita.

La sostenibilità ambientale, sollecitata dai livelli di inquinamento e dal cambiamento climatico, richiede una modifica della composizione della spesa pubblica, ma anche una conversione dei comportamenti individuali che al momento le nostre chiese esprimono in maniera insufficiente.

Bisogna agire, fare, partecipare, nel tentativo di riabilitare il lavoro.

** attiva nella rete dell'Azione delle chiese per il lavoro e la vita (Call), promossa dalla Conferenza delle chiese europee (Kek) è coordinatrice della Commissione Globalizzazione e Ambiente (Glam) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei)*

fenomeno: i corpi intermedi, essenziali in una democrazia avanzata sono, rispetto al secolo scorso, molto più deboli, molto più fragili. Penso ai sindacati, penso ai partiti. Penso alle parrocchie.

Negli anni '70 eravamo forti e abbiamo conquistato molti diritti, perché i gruppi dirigenti erano preparati ed esperti. Ma era anche presente la società civile, cioè gli studenti, le donne oltre ai lavoratori, le lavoratrici che manifestavano nelle piazze, per le vie e coinvolgevano tutta la società civile.

Non vi è dubbio che nel periodo di pandemia è peggiorata la condizione di vita, di lavoro delle donne, con un doppio lavoro: a casa, con i figli e gli anziani e malati, da una parte e fuori, in fabbrica o in ufficio. Tutto durante la pandemia è ricaduto soprattutto sulle spalle delle donne. Pensiamo all'aiuto dei nonni che non hanno più potuto dare una mano nell'assistenza ai minori o nella spesa.

Complessivamente la sensazione che ho è che, in questo ultimo anno e mezzo, vi sia stato un diffuso peggioramento delle condizioni di lavoro e si sia assistito a un ritorno al passato.

Che fare allora? Le donne che lavorano hanno pagato un prezzo molto alto durante questo periodo: addirittura di fronte ai verificarsi di una nuova modalità contrattuale, come per esempio i contratti fantasma, si è deciso di iniziare una specifica battaglia per una nuova legge che stabilisca la reale rappresentatività dei nuovi sindacati.

Ma quello che ci deve guidare in questi mesi è anche una visione più ampia. Ricordo che a breve ci sarà un vertice a Roma di 3 giorni del G20, in cui sarà posto sul tavolo dei grandi della terra anche il problema delle varie proposte elaborate in un incontro di metà luglio dal *Women twenty*, un gruppo ufficiale deciso nel 2015 per elaborare proposte per l'occupazione femminile.

È un lavoro che si è fondato sull'indicazione emerse nel secolo scorso durante l'Assemblea Onu a Pechino (1995), che indicava con quale strategia si può lavorare come donne per le donne. Ci sono tre vie: prima, attraverso l'unità e la solidarietà fra donne; seconda, bisogna seguire "la corrente più forte del fiume", cioè fuori di metafora stare nei luoghi



in cui si decide, dove si governa, dove si comanda, dove si prendono le decisioni fondamentali; terza e ultima modalità, sviluppare sempre più forza, sempre più potere contrattuale, sempre di più dotarsi di una formazione alta, per prepararsi a tutte le sfide che certamente non mancheranno anche nel futuro.

Certamente, per raggiungere una vera parità di genere nel mondo del lavoro, i titoli fondamentali rimangono un po' sempre gli stessi: prima di tutto l'istruzione, secondo l'occupazione, terzo le infrastrutture sociali (non solo gli asili nido). I governi dovrebbero impegnarsi ad avviare tutto un rafforzamento e la diffusione dei servizi per l'infanzia, mentre le imprese, per parte loro, devono trovare il modo, con la collaborazione di sindacati amici delle donne, di adattare i propri luoghi di lavoro alle esigenze delle madri lavoratrici. Ciò potrebbe diminuire la grande difficoltà per le donne di trovare un lavoro stabile e tutelato, soprattutto nelle aree del Sud del nostro paese, dove le donne hanno ancora delle carriere più discontinue, salari più bassi e anche pensioni più basse.

Il gruppo *Women twenty* si è riunito a metà luglio 2021, partendo dall'idea che era necessario portare la voce e le richieste delle donne riassunte in un documento delle donne al tavolo dei decisori, in modo da ottenere in tutti i paesi del mondo che le donne abbiano giuste opportunità e quindi anche abbiano la possibilità di raggiungere posizioni apicali e di leadership come esse

meritano.

C'è quindi un obiettivo da raggiungere, cominciando dal vertice del G20 di Roma: avere una dichiarazione dei capi di Stato presenti per garantire pari opportunità e pari salari alle donne, per dare un forte impulso all'imprenditoria femminile, per favorire l'accesso al lavoro delle donne anche nei settori ancora a prevalenza maschile.

Non sono obiettivi di poco conto, non sono obiettivi raggiungibili a breve, eppure bisogna cominciare da oggi con una unità solidale fra le donne che riuscirà poi a scardinare, anche all'interno della società civile, le aree meno sensibili ai problemi delle donne, alle loro giuste richieste, non escluse le chiese che per secoli non sono state molto solidali con le richieste di dignità e di libertà delle donne.

Mi preme ricordare come, al termine del documento redatto il 15 luglio scorso, ci sia la seguente frase: «Occorre ridisegnare il mondo attraverso la visione delle donne per ridare forza alle nostre democrazie ricordando che, senza il contributo delle donne e anche i nuovi lavori compatibili con l'ambiente, non ci sarà una ripresa economica capace di salvaguardare il futuro del pianeta».

Uomo e donna devono collaborare in famiglia, nella società, sul posto di lavoro per dare a noi stessi, ai nostri figli, un futuro di pace, di serenità e di giustizia sociale.

** Già Presidente Fdei, è esperta di diritti delle donne nel mondo del lavoro e della società*



Donne e lavoro: dignità e sviluppo sostenibile

Schivare le trappole del patriarcato

ANTONELLA VISINTIN ROTIGNI*

Le domande che ci poniamo in relazione al tema del rapporto donne-lavoro sono emerse da una realtà vissuta durante il confinamento dovuto al Covid.

Una realtà che potrebbe essere superata non in una sola modalità. Come procedere? Quali strade intraprendere, in un contesto dove il lavoro si sta trasformando e si intravede un lento svuotamento dei diritti?

Quali possono essere le nuove forme di tutela e quali le sfide che abbiamo dinanzi?

Possiamo parlare di ripresa come occasione storica di trasformazione?

Quali saranno le azioni da mettere in atto dal Piano Nazionale di ripresa e con quali strumenti per attuare il programma europeo *Next Generation EU*?

Occupazione donna/lavoro in tempo di pandemia

Il Rapporto 2021 (6 agosto) dell'Istituto INAP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - ex ISFOL) ha fotografato, per la prima volta, la *shecession* (= *she-recession*) italiana: a dicembre 2020, le donne occupate erano 9.530 milioni e gli uomini 13.330 milioni. Eppure in Italia il 51% della popolazione è donna e in media le donne sono più istruite degli uomini.



Secondo i dati provvisori diffusi dall'ISTAT a giugno 2021 in Italia si era registrato, rispetto al mese precedente, un aumento degli occupati e una diminuzione sia dei disoccupati sia degli inattivi. La crescita dell'occupazione (+0,7%, pari a +166mila unità) è stata osservata per gli uomini, le donne, i dipendenti, gli autonomi e per tutte le classi d'età. Il tasso di occupazione è salito al 57,9% (+0,5 punti). Rispetto all'anno precedente, però, si sono contate -444mila persone occupate, di cui 312mila donne (70,3%), corrispondente ad un calo del 3,6% per le donne e del 2% per gli uomini.

Rispetto alla tipologia di lavoro, -2,6 % nel lavoro dipendente (contro 1,9% degli uomini) -8,3% nel lavoro indipendente (contro il corrispondente -2,5% maschile)

Sono diversi i fattori che hanno incrementato la *shecession* in Italia:

- le donne lavorano, più degli uomini, nei settori e nei servizi oggi a lungo di misure restrittive e di chiusure disposte nel rispetto del distanziamento sociale e che attualmente faticano a riprendersi;
- il mancato rinnovo dei contratti a termine, in cui le donne sono da sempre presenti in proporzione maggiore, che ha rigardato il 16,2% delle donne contro il -12,4% degli uomini;
- la riduzione di nuovi rapporti

di lavoro che è stata nel 2020 molto più marcata per le donne (-1.975.042) che per gli uomini (-1.486.079) in quasi tutte le tipologie contrattuali: nel tempo determinato -52% donne e -48% uomini; nell'apprendistato -51% donne e -47% uomini; nel lavoro stagionale -34% donne e -31% uomini;

– il crescente onere di cura su anziani e minori (aggravato dall'emergenza sanitaria e dalla didattica a distanza) ha rafforzato l'etichetta per le donne *over 40* di "sandwich generation".

Il quadro della struttura produttiva

Mentre l'attenzione mediatica rimane concentrata sulle statistiche delle vittime del virus Covid-19 e sui progressi nelle vaccinazioni, sono passate quasi inosservate l'accelerazione delle trasformazioni già in corso e le novità sul piano economico e sociale, coperte anche dalle incalzanti richieste di trasferimenti di reddito da parte delle famiglie e delle imprese.

Si tratta di accelerazioni organizzative e di processo (innovazione incrementale) nel manifatturiero e nel welfare, e anche di novità nel terziario pubblico e privato di tipo organizzativo (innovazione sostanziale) e anche di prodotto nel terziario pubblico.

Questi cambiamenti hanno un impatto su tutta la domanda di lavoro e incidono sulla occupazione femminile secondo i criteri tradizionali di età, titolo di studio, settore produttivo, ma, a monte, anche secondo il disciplinamento del patriarcato che attribuisce alle donne una priorità del lavoro riproduttivo su quello produttivo ed espone le donne a un trattamento pregiudiziale e discriminatorio.

Considerato la cassaforte dell'economia, il manifatturiero non solo è stato protetto durante il confinamento, ma è anche destinatorio degli investimenti con prestiti europei per aumentare produttività e possibilmente sostenibilità, e per potenziare il *welfare* legato ai servizi alle imprese come previsto dal Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale firmato il 10 marzo dal

governo e dai sindacati confederali – presidente del Consiglio, Mario Draghi, il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta e i Segretari generali Maurizio Landini – Cgil, Luigi Sbarra – Cisl e Pierpaolo Bombardieri – Uil.

Il manifatturiero è il centro di profitto dell'economia, mentre tutto il resto è sacrificabile o è un centro di costo da contenere o scaricare. Lo sono, in contrasto con la narrazione post-industriale, le attività legate al tempo libero (ristorazione, turismo, sport) e alla cultura, che sono state fermate e ora ostacolate, così come il *welfare* per la parte dei servizi alla persona (lo stato sociale, già massacrato con tagli ed esternalizzazioni, ha avuto un pesante arretramento).

Precariato a domicilio

Il mantra è stato dunque gestito in maniera selettiva in qualche caso omettendo e in qualche altro bloccando o peggiorando i servizi e la casa è diventata appunto la risorsa che il mercato ha messo a profitto con l'opportunità del confinamento.

Il privato delle imprese mette al lavoro il privato delle famiglie che a loro volta hanno incrementato lo sfruttamento intergenerazionale.

La novità organizzativa portata dalla emergenza sanitaria è stata, infatti, l'imposizione del lavoro impiegatizio privato e pubblico da casa (la DAD) infatti è da considerarsi una misura auspicabilmente transitoria): il ritorno massiccio del lavoro a domicilio non più della fabbrica – come si denunciava negli anni '70 del '900 – ma del terziario con il suo portato di isolamento, ipertrofia del tempo di lavoro e fatica, aggravata dalla mancanza di servizi, per chi ha figli e non ha soldi o più spesso servizi gratuiti intrafamiliari.

I sindacati confederali non si stanno opponendo a questo e anzi stanno firmando contratti aziendali e di categoria che lo legittimano con delle regole che sarebbe interessante studiare.

In un quadro di florido patriarcato, più donne che uomini hanno accolto con favore questa condizione che risolve il conflitto tra una condizione lavorativa precaria che scardina la vita e i doveri familiari.

Questo dato dà la misura della forza con cui il patriarcato organizza/sovradetermina i generi e rende le donne vulnerabili e discriminate



in ogni ambito della vita pubblica.

Lo raccontano la distribuzione nei settori produttivi e nella scala gerarchica, il differenziale salariale (che si ripercuote anche sulle pensioni) e la "scelta" di orari di lavoro "compatibili".

La apparente conciliazione realizzata nella casa è una trappola in cui si integrano la aggressività femminista e la distruzione del *welfare* pubblico.

In casa si "riconciliano" finalmente il lavoro produttivo e riproduttivo (di cui la donna è il perno). Si integrano per la gioia del capitalismo e del patriarcato e anche dello Stato che può affondare il *welfare* ancora più velocemente senza incontrare alcuna resistenza.

Lo spazio pubblico è stato portato nel privato, la dimensione sociale del lavoro è diventata individuale, la catena del comando è sempre più verticale. Per ridurre i costi le aziende chiudono gli uffici. Se vai in *coworking* chi paga?

Un altro aspetto del terziario a domicilio è la possibile redistribuzione della popolazione sul territorio e la riscoperta di insediamenti marginali (dove il trasporto pubblico è generalmente deficitario o inesistente), favorita anche dallo sviluppo dell'acquisto da remoto espletato da un precariato a domicilio da piattaforma – cosiddetta *gig economy*.

Flussi di beni e servizi in entrata e uscita dalla casa dove l'individuo sprofonda nel privato, di cui fanno parte anche le relazioni mediate da internet. Un quadro claustrofobico che non riduce la mobilità, ma la struttura.

In conclusione, possiamo dire che la gestione del *virus* è una grande occasione che il mercato ha saputo cogliere per rafforzarsi a spese del pubblico, dei diritti e della legalità, seppure con un maggiore, ma inadeguato, impulso verso la sostenibilità ecologica e climatica, in un quadro di favore (con qualche inoffensivo appello morale) acuito dalla paura diffusa.

Come abbiamo già detto, le trasformazioni in corso stanno toccando più le donne degli uomini, sia nel pubblico sia nel privato.

In una cultura economicista ogni aspetto della vita umana è stato mercificato, oltre ogni retorica. Siamo ampiamente usciti dall'umanesimo, avendo applicato alla persona (ogni persona, non solo gli schiavi o le donne) la logica estrattiva adottata verso la Terra all'inizio della coltivazione, circa 8-10 mila anni fa.

Il sistema attuale di produzione è autodistruttivo, è evidente il fallimento del tentativo di usare competenza, ricchezza e potere per raggiungere il massimo beneficio per gli esseri umani in quanto essi distruggono la ecosfera, le condizioni vitali.

Gli esseri umani hanno spezzato il cerchio della vita spinti non da necessità biologiche ma da una organizzazione sociale che hanno progettato per "conquistare" la natura. Il risultato è una crisi di sopravvivenza. Per sopravvivere dobbiamo chiudere il cerchio: imparare a restituire alla natura la ricchezza che le chiediamo in prestito. Questo è il significato della sostenibilità.



Libertà di credere e credere nella libertà

Il falò del 16 febbraio a Saluzzo, cittadina dal forte valore simbolico per la storia valdese e non solo

GIORGIO BLEYNAT

Quest'anno la chiesa valdese di Pinerolo, che da anni ricorda la data del XVII Febbraio coinvolgendo la cittadinanza, ha pensato di organizzare l'evento a Saluzzo. Il rapporto positivo della nostra chiesa con la comunità cattolica di Saluzzo è frutto delle iniziative svolte in ambito ecumenico. L'Amministrazione comunale e la diocesi di Saluzzo si sono rese subito disponibili: in tempi rapidissimi, nonostante le difficoltà oggettive da affrontare per organizzare gli eventi in questo momento di pandemia, si è concretizzata la possibilità di svolgere il falò la sera del 16 febbraio e di organizzare un momento di riflessione e di confronto la sera precedente. In una bella sala della ex-caserma Musso di Saluzzo, sede della biblioteca e di altri servizi rivolti al sociale, si è svolto, la sera del 15 febbraio, un incontro dal titolo «Credere nella libertà». Davanti a più di 120 persone hanno dialogato il pastore Gianni Genre e il vescovo di Pinerolo Derio Olivero, nella sua veste di presidente della commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana. Chiamato a introdurre e a moderare il confronto, dopo il saluto del Sindaco, Paolo Allemanno ex-sindaco della città. Riassumere in poche righe la ricchezza e intensità degli interventi è ovviamente impossibile: possiamo limitarci a sottolineare alcuni temi e riflessioni che sono emersi sottolineando il fatto che i contributi hanno riguardato sia la memoria storica, sempre indispensabile per capire il presente, sia il ruolo dei credenti e delle chiese nella testimonianza per garantire la libertà. Gianni Genre ha ricordato come le terre del Marchesato di Saluzzo siano state, già prima dell'avvento della Riforma, luogo di presenza di comunità valdesi e di altri movimenti ereticali. Le idee della Riforma si sono poi ulteriormente diffuse quando il Marchesato era sotto il dominio della Francia. Dopo la Revoca dell'editto di Nantes nel 1685, i valdesi vennero imprigionati in diverse fortezze, fra cui la Castiglia di Saluzzo. Il «credere nella libertà» è riassunto in queste vicende storiche: nella storia di persone che sono state pronte a pagare con la vita la libertà! Oggi dobbiamo difendere la libertà di credere (e di non credere), prendendo coscienza non tanto del nostro «sì» a Dio quanto del senso del «sì» di Dio nei nostri confronti. Derio Ol-

iviero si è invece soffermato in particolare sul ruolo e sulla presenza delle chiese cristiane oggi, in un mondo in cui prevalgono l'indifferenza e forme di umanesimo «esclusivo» rivolte a una completa secolarizzazione. La Chiesa deve quindi affacciarsi e confrontarsi con questa realtà: aprirsi e stare sulla «soglia», garantendo ospitalità, libertà e, se necessario, disponibilità e volontà di cambiamento. Infine, a conclusione dell'incontro, un breve saluto del vescovo di Saluzzo Cristiano Bodo. Il falò in piazza Castello della sera successiva, di cui hanno parlato giornali e *mass media* (fra cui Radio Beckwith evangelica e il TG3), proprio davanti alla «Castiglia», è stato la giusta prosecuzione del dialogo intessuto e ha visto una partecipazione davvero significativa anche con la presenza e l'intervento della moderatrice della Tavola valdese Alessandra Trotta.

Il falò a Prali

Giornate ventose, clima secco, pericolo di incendio: un 16 febbraio con pochi falò alle valli valdesi: Villar Pellice, Rorà e Prali (nella foto sotto) gli unici autorizzati. Nonostante questo divieto sono stati molti i momenti di condivisione nelle varie chiese



Solidarietà a Radio Beckwith evangelica

Le critiche vanno fatte alla luce del sole

REDAZIONE

Una vigilia e un XVII Febbraio particolari: al di là dei falò vietati per la pericolosità di innescare incendi sono stati rilevati due fatti, spiacevoli. Il primo, un attacco a *Radio Beckwith evangelica*, con scritte su molti cassonetti dell'immondizia e altre superfici fra Torre Pellice e Luserna San Giovanni. Scritte ovviamente anonime (oltre che, a volte, non grammaticalmente corrette) che precludono ogni tipo di confronto civile: alla radio va tutta la nostra solidarietà. Il secondo invece riguarda Torre Pellice tappezzata di volantini di «denuncia»: «IO NON CI SONO. NO ad una chiesa che chiede un lasciapassare». Non si vuole qui entrare nel merito delle decisioni di alcune chiese o dell'opportunità di delibere governative, ma semplicemente dire che ci dispiace molto.

In primo luogo, per la grafica: un disegno stilizzato rappresenta fratelli e sorelle che partecipano ai fuochi, disegnati in nero, privi del cuore, in contrasto con gli assenti (tratteggiati), che il cuore, invece, ce l'hanno. Il giudizio, ingiusto e poco fraterno, è oltretutto immotivato, dato che è rivolto a chi partecipa alla festa di una comunità, non alle decisioni di una chiesa, opinabili o meno.

In secondo luogo, per l'uso strumentale della Bibbia: i versetti biblici tratti da una «seconda lettera ai Galati» (di lettera ai Galati ce n'è una sola) sono richiamati in maniera imprecisa (non corrispondono ad alcuna delle versioni in uso nelle chiese cristiane), e non rispettosa del ragionamento teologico che in quel capitolo (Gal. 2, 15-21) l'apostolo Paolo sta argomentando (l'essere cristiano non è funzione di una sequela esteriore di una legge – la circoncisione –, bensì della fede in Gesù Cristo).

Ma ciò che spiace di più è che il dissenso sia stato espresso con volantini anonimi, distribuiti e affissi nel buio della notte. Riteniamo che anche quando le idee siano differenti e anche molto distanti tra loro, sia sempre preferibile dialogare e confrontarsi nella chiarezza, alla luce del sole e nella fraternità: quest'ultima vorremmo sempre mantenerla, custodirla, anche se rimarremo su posizioni contrapposte.

"Il Provinciale" racconta le valli

Andrà in onda sabato 26 febbraio una puntata de «Il Provinciale» dedicata alle valli valdesi. «Il Provinciale» è una trasmissione televisiva in onda il sabato alle 14 su Rai Due, che va alla scoperta di luoghi della provincia italiana poco noti al grande pubblico dando uno sguardo su questi territori a 360 gradi. Le valli valdesi verranno raccontate attraverso la regia di Sergio Spanu e la "guida" di Giuseppe "Zizzi" Platone. Dalla val d'Angrogna ad Agape (il titolo della puntata è, tra l'altro, "L'amore non verrà mai meno") passando per luoghi, persone e realtà di un territorio con le sue particolarità, la presenza valdese in primis. Il servizio è visibile in diretta sul secondo canale e nei giorni successivi anche online sul sito Rai Play.



Foto iStockPhoto

Le scuole del Pinerolese si fanno sentire

Occupazioni nei principali istituti superiori

PIERVALDO ROSTAN

Da alcune settimane il mondo studentesco è mobilitato in molte città italiane. E, questa volta, anche Pinerolo e le sue scuole superiori sono coinvolte. Non accadeva da tempo; di solito le occupazioni e la mobilitazione riguardavano quasi esclusivamente le zone più urbane. È una novità che va sottolineata; i primi sono stati gli studenti del Curie, del Buniva e del Porporato, poi si è aggiunto anche il Porro. In tutto il polo studentesco di Pinerolo significa circa 7000 giovani, ovviamente non tutti coinvolti allo stesso modo e con la stessa intensità. «È importante questo allargamento del clima mobilitativo alle zone di provincia – rimarca Federico Bernardini, studente 19enne del Liceo Porporato e presidente della Consulta provinciale studenti, organo più ufficiale di collegamento fra studenti e istituzioni –; anche se non si può parlare di un vero e proprio movimento studentesco strutturato, va detto che riceviamo richieste di informazioni e di stimoli anche da altre scuole superiori, a esempio dal Canavese». I temi su cui è scattata la mobilitazione sono ovviamente comuni alle altre parti d'Italia: «La questione dell'alternanza scuola/lavoro che nelle ultime settimane ha visto la morte addirittura di due ra-

gazzi deve essere ripensata; poi va affrontato il nodo di una riforma vera della scuola e, aggiungo, bisogna affrontare il problema della scuola che esce da due anni di Dad e da tutti i problemi di preparazione e mancata socialità che ne sono derivati. La seconda prova scritta, reintrodotta, è un simbolo di questa problematica».

Ha suscitato reazioni sconcertate anche la risposta ad alcune manifestazioni da parte della polizia... «Siamo rimasti davvero sconvolti dal tipo di repressione attuata, a cominciare dal 28 gennaio. A Pinerolo l'occupazione delle scuole è stata assolutamente pacifica, abbiamo promosso incontri su varie tematiche e altri sono in programma, dalla questione ambientale al lavoro al femminismo per l'8 marzo alla Resistenza a fine aprile. E devo dire che abbiamo ricevuto anche il sostegno di molti insegnanti, magari critici se c'erano dei problemi ma anche vicini agli studenti nel chiedere un ritorno alla normalità e un passaggio graduale a una riforma attesa da anni».

La questione ambientale fa parte delle vostre attenzioni? «Assolutamente sì; anche se – precisa Bernardini – non ho aderito formalmente al gruppo "Fridays for future" in generale l'argomento, di grande attualità, viene posto al centro di tutte le riflessioni».

Rassegna di film a Villar Pellice, curata dai giovani

A fine febbraio un gruppo di giovani della chiesa valdese di Villar Pellice darà vita a una rassegna cinematografica (che doveva iniziare due anni fa ...) e che ora si è concretizzata attraverso la collaborazione con il Rifugio Re Carlo Alberto.

Si inizia giovedì 24 febbraio con *Falling*; la sede sarà la sala polivalente, inizio ore 20,45.

L'ingresso a ogni proiezione costerà 6 euro per gli adulti, 3,5 euro dai 7 ai 12 anni, gratuito per i più piccoli.

Ingresso con Green pass.

La rassegna prevede cinque film, fino al 16 giugno.

Utile, ma non obbligatoria, la prenotazione, al tel 331-8040336.

Hockey ghiaccio, vince la Valpe

Gara 1 dei quarti di finale del campionato IHL 1 di hockey ghiaccio sorride alla Valpellice Bulldogs, ma con qualche sofferenza. Ospiti del Cotta Morandini i nero arancio del Valvenosta, avversari abituali degli ultimi anni dei torresi e, ancora una volta, c'è da soffrire. Dopo un intenso minuto di raccoglimento per ricordare Michele Bolognini, giovane giornalista bolzanino scomparso a Monaco nella notte, i Bulldogs partono bene e si portano in vantaggio con una saetta di Gardiol; la rete sembra placare troppo in fretta gli ardori valligiani e gli ospiti raggiungono il pareggio su uno svarione della difesa Valpe in superiorità numerica. Nel secondo tempo il break decisivo che vede due reti per la Valpe e

una sola degli ospiti.

La partita si fa rude e anche nel secondo tempo c'è da soffrire. Ottenuto il 3-4 il Valvenosta prova a forzare, toglie nell'ultimo anche il portiere ma il risultato resta favorevole ai piemontesi.

Ma a Laces sabato, per gara 2, ci sarà comunque da soffrire.

L'altra piemontese, il Real, è stato sconfitto in casa in gara 1.

Per le giovanili giornata negativa: l'under 19 ha perso al tempo supplementare contro i Gladiators Aosta mentre l'under 17, dopo aver mantenuto sullo 0-0 tutta la gara di Bressanone, è stata a sua volta battuta ai rigori con un gol di scarto.

Trasporti, prezzi agevolati per anziani e giovani

Anche per l'anno 2022 sono previsti abbonamenti agevolati o gratuiti per ultrasettantenni e per studenti residenti in Pinerolo. Il costo dell'abbonamento agevolato intero è di 180,40 euro. Le agevolazioni non sono cumulabili con altre agevolazioni previste da disposizioni regionali o comunali.

Abbonamenti gratuiti per ultrasettantenni residenti e per studenti residenti con indicatore reddito Isee compreso tra 0 e 12.879,61 euro.

Abbonamenti agevolati a 45,10 euro per ultrasettantenni residenti e studenti residenti con indicatore reddito Isee compreso tra 12.879,62 euro e 18.398,92 euro.

Abbonamenti agevolati a 90,20 euro a ultrasettantenni residenti e studenti residenti con indicatore reddito Isee compreso tra 18.398,93 euro e 25.143,54 euro.

Avvoltoi: il punto della situazione

Presenza ormai consolidata sulle montagne piemontesi

Gli avvoltoi in Piemonte sono una presenza costante. I vari enti parco e la rete degli osservatori hanno raccolto un'importante mole di dati negli ultimi sei mesi del 2021.

Per quanto riguarda il gipeto, nel corso del 2021 sono state registrate nel settore Alpi Cozie, ovvero nelle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice 159 osservazioni, 76 nel primo semestre e 83 nel secondo semestre. Il 75% delle osservazioni è accompagnato da immagini e/o video che rendono possibile il riconoscimento dei diversi individui. La suddivisione geografica delle osservazioni è la seguente: Alta valle di Susa 83, bassa valle di Susa 60, val Chisone 12, val Pellice 3, val Germanasca 1. Quarantuno osservatori hanno inviato dati nel 2021.

Come tutti gli anni l'ente Parchi Alpi Cozie ha organizzato per il 2 ottobre 2021 la consueta giornata internazionale di osservazione in contemporanea del gipeto (Iod) nei settori di sua competenza garantendo la copertura di 29 postazioni con 55 partecipanti e nonostante le giornate di osservazione previste siano state caratterizzate da maltempo e scarsa visibilità sono stati osservati 3 gipeti, di cui un adulto, un immaturo e un giovane/immaturo.

Altro avvoltoio ormai di casa è il grifone. Nonostante una partenza di stagione meteorologicamente sfavorevole, con pioggia continua e scarsa visibilità, continua l'espansione del grifone nelle vallate, con il consolidamento della rotta valle Argentera – dorsale val Troncea/val Germanasca, frequentata assiduamente per tutta la stagione con profitto, anche grazie al contributo alla loro alimentazione – sotto forma di carcasse di pecora – fornito dalla famiglia di lupi del vallone di Salza di Pinerolo.

Interessante nel vallone di Massello la presenza di 70 grifoni "coraggiosi" su una manna morta che non volevano abbandonare, nonostante un elicottero cercasse di atterrare per recuperare l'animale deceduto. Inoltre, curiosamente, quest'anno sono stati avvistati 2 grifoni bianchi: uno nel vallone di Salza si è fermato per tutta la stagione, mentre l'altro è stato fotografato in val Susa. Si tratta secondo gli esperti di esemplari anziani, con piumaggio "sbiancato".

L'ampia frequentazione dei grifoni a Massello in val Germanasca ha anche richiesto per la prima volta un intervento congiunto Ente Parco – Servizio Veterinario dell'Asl To3 per cercare di risolvere la situazione con il pastore, convinto che i grifoni gli predassero gli agnelli. I poveri agnelli – tenuti in gabbia – erano probabilmente predati dalla locale coppia di aquile, mentre i grifoni si aggiravano in cerca di resti e di placente. Si rimarca che i grifoni sono al servizio della pastorizia, eliminando velocemente placente e animali deceduti, possibili vettori di problemi sanitari.

A titolo di esempio si riportano le significative foto di Robi Janavel, realizzate al colle dell'Assietta, in cui una pecora minaccia un grifone per difendere il suo agnellino morto: il grifone non solo non reagisce ma non si avvicina neanche all'agnello.

In val Pellice, ormai da almeno una decina di anni i grifoni fanno la loro comparsa regolare nel periodo estivo-autunnale: quasi esclusivamente sulla sinistra orografica della valle, anche se non sono stati rilevati dei posatoi notturni stabili ma solo occasionali in presenza di varie carcasse di animali, causate da attacchi di lupi o altro. Da segnalare in particolare il 14 luglio tra il monte Vandalino e l'Alpe Cugis 31 esemplari tra cui quasi sicuramente anche 2 avvoltoi monaci e il 13 agosto al Colle Vaccera 41 grifoni.

In valle di Susa la presenza dei grifoni è risultata costante in pieno periodo estivo con l'aggregazione di molti individui in occasione del ritrovamento di animali morti, più di 50 individui il 3 luglio nelle vallate di Bardonecchia, 71 individui il 28 agosto presso l'Assietta.

Il 22 agosto si è tenuto il consueto censimento ai dormitori su tutto l'arco alpino occidentale (organizzato dall'associazione francese *Envengures Alpin*) del grifone: è riconfermato il dormitorio con 7 avvoltoi dello scorso anno al colle del Bet (Massello), mentre il dormitorio del Mouremout non era visibile per nubi basse; in zona vallone di Salza/Rodoretto è probabilmente presente un dormitorio di 30/40 grifoni che hanno soggiornato lì fino all'autunno, dormendo a volte anche in val Troncea. In totale si sono contati 101 grifoni dalla val Susa alla val Pellice con 11 postazioni e 19 partecipanti.

Da segnalare ancora la vicenda dell'avvoltoio monaco Bubu (anello WH7 giallo) rilasciato nel 2016 presso la Sierra de la Demanda – Burgos (Spagna) da Grefa (Gruppo per la Riabilitazione della Fauna Autoctona e del suo Habitat), che dopo aver vagato per tutti i siti di rilascio spagnoli e francesi è stato segnalato disperso e con l'emettitore Gps che emetteva un segnale fisso per più giorni in val Clarea (Giaglione). Anche grazie alla collaborazione del personale dell'azienda faunistica venatoria Val Clarea in cui ricade il territorio sono state organizzate alcune giornate di ricerca che a causa delle condizioni ambientali impervie dell'area non ha portato al ritrovamento né dell'avvoltoio monaco, né dell'emettitore Gps.

Pinerolo: il Comune migliora la digitalizzazione

Un'iniziativa in collaborazione con l'Università di Torino

Il Comune di Pinerolo ospita da qualche giorno sette dottorandi che stanno svolgendo un'analisi del grado di informatizzazione di alcuni settori dell'ente. L'indagine è una delle attività previste dalla convenzione sottoscritta tra la Città di Pinerolo e l'Università degli Studi di Torino, della durata di due anni. Un progetto – già attivato in altre realtà della regione e volto a studiare l'informatizzazione dei Comuni in Piemonte – coordinato dal prof. Roberto Cavallo Perin del Dipartimento di Giurisprudenza, in collaborazione con Regione Piemonte, Csi Piemonte e Anci Piemonte. Coordinatore per il Comune di Pinerolo è l'assessore all'Innovazione Luigi Carignano: «Il digitale è una delle priorità su cui vogliamo investire per avvicinare il cittadino all'Amministrazione comunale. Questa convenzione nasce dalla consapevolezza che per favorire una maggiore partecipazione dei cittadini è necessario lavorare sulla semplificazione delle procedure dell'ente e sulla profonda digitalizzazione e razionalizzazione in alcuni settori chiave». I sette dottorandi stanno già affiancando i funzionari di alcuni settori e Uffici del Comune (edilizia e urbanistica, Sportello unico Attività produttive, Polizia municipale, Segreteria generale, Tributi) per svolgere un'attività di certificazione del funzionamento operativo degli applicativi *software*. Una prospettiva, quella della piena informatizzazione, centrale anche per l'attribuzione dei futuri fondi del Pnrr, come esemplifica Chiara Perrone, dottoranda in Diritti e istituzioni e coordinatrice del progetto su Pinerolo: «L'obiettivo è giungere a una certificazione finale che offra una fotografia della situazione attuale al fine di favorire e coadiuvare il Comune nel raggiungimento di una piena informatizzazione e nel migliore utilizzo delle risorse umane ed economiche. Il lavoro vuole offrire una possibilità concreta ai Comuni pilota di partecipare ai bandi per l'attribuzione dei fondi del Pnrr, collegati alla Missione avente ad oggetto Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura».

Alla scoperta del viaggiare in Europa

Un'iniziativa della Diaconia valdese dedicata ai giovani

L'Ufficio Volontariato e Mobilità giovanili della Diaconia valdese in collaborazione con il servizio Giovani e Territorio della Diaconia Valdese Valli organizza per venerdì 25 febbraio alle 18 presso Cose Buone a Luserna S.G. un evento di promozione delle mobilità europee. L'iniziativa prevede un momento iniziale di presentazione animata in cui i partecipanti e le partecipanti hanno l'occasione sia di scoprire le numerose opportunità per viaggiare e conoscere l'Europa sia di conoscere i molteplici progetti locali (come a esempio *La Limonaia* o *My Story of Resistance*) rivolti ai giovani desiderosi di mettersi in gioco e rendersi protagonisti attivi della comunità. L'incontro non solo vuole essere informativo ma anche di confronto per far emergere i bisogni, i desideri e le idee della popolazione giovanile locale. La serata si conclude con un aperitivo offerto dall'organizzazione. Sono invitati a partecipare tutti i giovani e le giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni, ai quali si chiede di iscriversi (mobilitagiovani@diaconiavaldese.org o contattare Anaïs al 340 5720837). L'evento è gratuito, grazie al cofinanziamento europeo relativo al progetto Erasmus+ You(th) to Change EU di dialogo strutturato con le istituzioni, che promuove la partecipazione giovanile e la cittadinanza attiva. L'incontro ha luogo nel rispetto delle normative vigenti in materia di prevenzione sanitaria, pertanto è richiesto il Green Pass rinforzato.

Corso di francese avanzato

Dopo il corso di francese di livello base (svoltosi anche quest'anno in due sessioni, il lunedì e il mercoledì, visto il grande numero di adesioni pervenute), l'Associazione "Amici della Scuola Latina" organizza, in collaborazione con le locali Unioni dei Comuni e la Regione Piemonte, nell'ambito dei progetti finanziati dalla Legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, un corso di francese di livello avanzato. Il corso, che si terrà *online*, in modalità videoconferenza, è strutturato in undici lezioni, di un'ora e mezza ciascuna, il lunedì dalle 20,45 alle 22,15, con inizio il 7 marzo e conclusione il 30 maggio. Come già per il corso di livello base, anche per questo corso l'iscrizione è gratuita, trattandosi di un progetto finanziato dal Ministero. Gli interessati possono ricevere ulteriori informazioni e il modulo di iscrizione scrivendo a: scuolalatina@scuolalatina.it. Allo stesso indirizzo dovranno pervenire le pre-iscrizioni, entro giovedì 3 marzo, e, successivamente, le schede di iscrizione compilate, entro domenica 7 marzo.

DALLA PRIMA PAGINA

Le sfide delle donne

CLAUDIO GEYMONAT

Questo quaderno vuole fare la sua parte offrendo strumenti di riflessione e analisi. La tradizionale attenzione rivolta dalla Fdei proprio alla violenza sulle donne ha portato la pastora Lio a seguire con attenzione la nascita, finalmente anche in Italia, di un coordinamento che chiede a gran forza di indagare sugli abusi, in particolare nei confronti dei minori, all'interno della Chiesa cattolica. Il neonato coordinamento è stato presentato il 15 febbraio in una conferenza stampa che ha visto una fitta partecipazione di giornali e televisioni estere (*New York Times*, *Washington Post*, *El País*, il quotidiano cattolico francese *La Croix*, la Tv nazionale spagnola per citarne solo alcuni), segnale della forte attenzione internazionale all'argomento. «Il focus è giocoforza sulla Chiesa cattolica che in Italia ha un ruolo predominante anche da un punto di vista culturale e sociale, ma non dobbiamo pensare sia un problema soltanto loro. Mi occupo del tema da molti anni e sono oramai molte le testimonianze anche in ambito evangelico. C'è nelle chiese un problema di abuso di potere, patriarcale e misogino che è però anche lo specchio di quanto accade nelle nostre società. Serve accompagnamento al pastore, al ministro di culto, spesso figura solitaria alla guida di una comunità e sola nel suo quotidiano. Per cui spero che anche la Fdei possa a breve decidere di entrare ufficialmente in questo gruppo di lavoro che si occupa di uno dei nostri punti di azione».

Chi fa parte con determinazione fin dal principio del nuovo coordinamento è l'Osservatorio interreligioso sulle violenze

contro le donne (Oivd), che dalla sua nascita nel 2019 si spende senza sosta per monitorare la situazione, con una particolare enfasi rivolta agli abusi ai danni delle religiose. «A ispirarci in tal senso – ci dice Paola Cavallari, che dell'Osservatorio è presidente – è stato in particolare il libro di suor Anna Deodato *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, una sconcertante raccolta di testimonianze di dolore e sofferenza. Ciò che è accaduto in Francia poi ci ha portate a impegnarci anche sul tema dell'abuso sui minori, aspetto convergente con l'abuso sulle religiose, perché originato dalla stessa logica predatoria, e di un abuso di potere ammantato di sacralità». Il riferimento è al drammatico scandalo degli abusi all'interno della Chiesa cattolica transalpina: un orrore che conta oltre trecentomila vittime in un arco di 70 anni e migliaia di preti abusanti. Ma prima c'erano già state le inchieste negli Stati Uniti, in Australia, Irlanda, Olanda, Germania, solo per citarne alcune, che fra mille difficoltà hanno illuminato ciò che si voleva tenere nascosto a ogni costo.

Da qui la richiesta del coordinamento #Italy-ChurchToo, di cui fanno parte oltre all'Oivd, Donne per la Chiesa, Noi siamo Chiesa, Adista, Rete L'Abuso, Comitato vittime e famiglie, *Voices of Faith*, *Comité de la Jupe* e *Left* di una commissione di indagine indipendente dalla Chiesa cattolica stessa, considerata non in grado di riformarsi dall'interno, di riconoscere a pieno la portata della sfida. La Chiesa cattolica in questi anni ha creato dei centri di ascolto diocesani le cui informazioni raccolte

rimangono però nascoste all'opinione pubblica, la collaborazione con le forze inquirenti è pressoché nulla, la trasparenza assente.

Ma il nostro Paese, così pervaso di cultura cattolica, è pronto a fare i conti con un simile dramma?

«L'Italia non è pronta, ma il tema non è più rinviabile. La nostra società è talmente intrisa di norme e forme riconducibili a un universo cattolico preconciliare che il mettere in discussione la struttura ecclesiastica appare inconcepibile», continua Cavallari. «Ne è specchio anche la narrazione del fenomeno, limitata a elencare i fatti come fenomeno di cronaca, slegati gli uni dagli altri, mentre serve un'analisi sistemica per coglierne la portata. Parliamo di fenomeni tutti inscrivibili in una logica patriarcale e sessualmente predatoria, con abusi che sono prima di tutto di autorità e in cui la sacralità gioca un ruolo importantissimo».

E le donne che compongono l'Osservatorio, provenienti da contesti e tradizioni così differenti (cattolica, evangelica, ebraica, musulmana, ortodossa, induista e buddista), trovano una linea comune su tali argomenti? «La trovano proprio perché, in quanto donne, hanno chiaro quanto l'istituzione religiosa alimenti e legittimi il potere maschile. Piuttosto per molte di noi non è semplice poi praticare tale valore e svolgere questo ruolo di spina nel fianco all'interno delle comunità, di cui comunque ci si sente parte».

Il grande assente da questi discorsi spesso appare proprio il protagonista principale, il maschio: «Vero – conclude Cavallari –. Vi sono state esperienze molto positive in tal senso, soprattutto in ambito pastorale battista, metodista e valdese, ma è la società intera che deve fare di più: è fondamentale rivolgersi agli uomini perché escano da stereotipi costruiti nei secoli, e perché sperimentino che il beneficio sarà anche loro».



DALLA PRIMA PAGINA

Storie di Emancipazione dal 1848

DANIELA GRILL

C'è Elisa Goss, maestra, che finalmente può uscire dai confini del "ghetto alpino", e ci sono Susanne e Pierre Geymonat che, dopo il 1848, possono pensare di emigrare per avere una vita migliore: lasciano Villar Pellice e la casa d'origine, per spostarsi a Bricherasio, dove acquistano, tra enormi fatiche e debiti, un podere con altre due famiglie. Conclude Ilaria Testa: «C'è stato un lungo lavoro di preparazione, con molte ricerche in archivio e non solo. Ringraziamo anche la nostra collaboratrice Federica Tammarazio, che ha curato i testi e prestato la propria voce a questi primi audio pubblicati. Lo scopo è quello di farci conoscere, ma anche di intrattenere, informare ed emozionare chi già conosce la nostra realtà, ma anche chi avrà voglia di lasciarsi incuriosire dalle nostre storie».

Tavola valdese - Comitato permanente Opcemi - Comitato esecutivo Ucebi

IV Webinar in preparazione dell'Assemblea/Sinodo

sabato 2 aprile 2022, ore 10.00-12.30

su piattaforma zoom

Tema dell'incontro è l'**intercultura nelle chiese**, e in particolare come essa si esplica nei rapporti fra le chiese battiste, metodiste e valdesi. L'incontro è organizzato in forma laboratoriale (workshop in gruppi) ed è prevista traduzione in e dall'inglese.

Iscrizioni entro il 25 marzo al form raggiungibile al seguente indirizzo:

<https://forms.gle/eya3FRdUDgySjbU67>

Alla vigilia dell'incontro verrà inviato all'e-mail comunicata in fase di registrazione il link per accedere al webinar. Nelle prossime settimane saranno diffuse le indicazioni sui temi affrontati dai singoli gruppi

CULTORADIO «Laicità, grazie a Dio»

GIAN MARIO GILLIO

In occasione della settimana per le libertà intorno al XVII Febbraio, martedì 15 febbraio a Torino si è tenuto un incontro dal titolo: «Laicità (s)comunicata? Raccontare la laicità e la tutela dell'informazione libera», promosso da Articolo Zero – coordinamento per la laicità, con giornalisti e giornalisti chiamati dalla sua presidente Maria Cecilia Rivoira a confrontarsi su un tema impegnativo: laicità e informazione. Una laicità che, ha ricordato la presidente del Concistoro della chiesa valdese di Torino Patrizia Mathieu, pur non esplicitamente citata nella nostra Carta Costituzionale, è presente grazie a numerosi articoli che ne richiamano il principio. Ricordava in un bel volume intitolato *Laicità, grazie a Dio* Stefano Levi Della Torre che quando si parla di laicità «È necessario mantenere un atteggiamento laico», ossia che sarebbe bene non farne un feticcio, un punto fermo, «ma lasciarla soggetta al mutamento secondo la sua natura».

Tra gli ospiti, collegato online, anche il direttore di *Pagine Ebraiche*, Guido Vitale. Le comunità ebraiche, infatti, un mese dopo i valdesi, il 29 marzo 1848, ottennero anch'esse i diritti civili dal Regno di Sardegna. «L'Italia di oggi – ha detto – è molto cambiata e credo che anche il potere della chiesa e della cultura dominante siano molto cambiati. Indubbiamente persistono alcune difficoltà; la laicità è un valore fondamentale da tutelare, ma credo che si debba andare oltre e fare il nostro ruolo sino in fondo, perché ritengo che la lezione del 17 febbraio risieda nel fatto che ci sia stato affidato un destino: essere protagonisti come componenti essenziali e irrinunciabili nell'ambito della società italiana». Una tabella di marcia: «La prima cosa che potremmo tentare di fare è non produrre informazione confessionale e settoriale, ma cercare di produrre informazione, testate giornalistiche, stampa destinate all'intera società italiana. Perché pensiamo che dalle minoranze possano venire voci preziose e necessarie per tutte e tutti. Questo ovviamente comporta un'impostazione diversa nel lavoro e nel prodotto che bisogna definire. Una sfida importante che presuppone l'idea che nel mercato editoriale esista una possibilità di creare dei giornali che raccontino la realtà dal punto di vista delle minoranze, ma destinati a ogni lettrice e lettore».

La laicità, ossia la neutralità rispetto alla religione dello Stato e delle sue Istituzioni – come recita una nota enciclopedia – implica il riconoscimento di eguali diritti a tutte le confessioni e a tutte

le credenze, e impedisce ogni intrusione del potere politico nella sfera privata della coscienza individuale, assicurando la libertà del singolo di aderire ai principi e ai valori della propria fede, nella misura in cui non violino la libertà altrui e le regole della civile convivenza tra gli uomini. La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) da tempo si occupa di laicità e presto tornerà a farlo con maggior vigore, dibattito dettato da un ordine del giorno dell'ultimo Sinodo delle chiese metodiste e valdesi che richiede alla Fcei, alla Tavola valdese e al Comitato permanente dell'Opera metodista (Opcei) di porre al centro della propria azione il rilancio dell'impegno in difesa della laicità della scuola pubblica.

Scuola pubblica, insegnamento della religione cattolica, multiculturalismo, dialogo interreligioso, libertà religiosa, temi etici e bioetici, impongono nuova attenzione: abbiamo chiesto un parere a Ilaria Valenzi, consulente legale della Fcei.

«Siamo di fronte a una società che ha ampliato il suo livello di complessità, grazie anche a nuove identità religiose che hanno arricchito il tessuto sociale italiano, e posto nuovamente con forza un tema storico, quello della laicità nella scuola. Accanto a ciò i temi legati alla libertà di scelta e di autodeterminazione in campo etico richiedono il rispetto di uno spazio che sia per tutte e tutti e perciò che sia laicamente orientato. Solo il principio supremo di laicità, l'agire con metodo laico nella gestione dello spazio pubblico, come nel caso delle scuole e in quello privato come nel caso delle scelte sul fine vita, può garantire quel diritto di libertà e di uguaglianza, riconosciuto dalla nostra Costituzione».

«La laicità consiste nell'affermazione che nessuna chiesa è ufficiale e tutte hanno il diritto alla libera espressione», sosteneva tempo fa il sociologo Jean Baubérot, intervistato da Gianna Urizio per la rubrica di Raiz *Protestantesimo*. Non dimentichiamoci però che la laicità è un principio che dev'essere per tutte e tutti, anche per i non credenti e i diversamente credenti.

La rubrica «Tra le parole» a cura di Gian Mario Gillio è andata in onda domenica 20 febbraio per «Culto evangelico», la trasmissione (rubrica del Giornale Radio) di Rai Radio1 a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Per riascoltare o scaricare il podcast online è possibile collegarsi al sito www.raiplaysound.it. Nel programma sono udibili gli interventi di Guido Vitale e di Ilaria Valenzi.



L'ultimo Presidente

Sergio Mattarella, con la sua rielezione, ha raccolto il plauso del Parlamento (a dire il vero non da tutti sincero) e l'affetto di gran parte degli italiani. Un Presidente che ha saputo, e saprà ancora, incarnare le migliori qualità nel ricoprire tale carica: mitezza, saggezza, equilibrio, imparzialità e fedeltà ai valori della Costituzione.

Tuttavia, se, come auspica la maggioranza degli italiani, in futuro il presidente della Repubblica sarà eletto direttamente dai cittadini sarà difficile avere un altro Mattarella. Conteranno molto di meno impar-

zialità ed equilibrio, mitezza e saggezza. L'aspetto più importante sarà (e in Italia non sono mancati e non mancano) essere un abile tribuno, capace di accarezzare gli umori dei cittadini, coltivarne le ambizioni, cavalcarne le paure. Sergio Mattarella non è un tribuno e con l'elezione diretta del Capo dello Stato non sarebbe mai diventato Presidente sette anni fa.

Questa richiesta dell'elezione diretta del Presidente non è solo conseguenza della perdita di credibilità della classe dirigente politica, sprofondata (nella sua gran parte) in uno stato di mediocrità culturale e politica, ma il frutto, da quasi trent'anni, di

un'estrema personalizzazione della politica: programmi, progetti politici, idee stanno diventando sempre più residuali, conta il leader-demagogo che ammalia il cosiddetto "popolo", lo avvolge di ciò che vuole sentire, lo coccola come un bambino con l'unico obiettivo di prendere il potere.

Il rapporto diretto leader-cittadini non è un passo verso la democrazia diretta e più ampia, ma verso il baratro di una società sempre più autoritaria. Fino a oggi un Trump italiano non è stato possibile, domani, forse, non più.

Lorenzo Tibaldo – Torre Pellice

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione di Napoli

recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli
tel. 366/9269149

e-mail: redazione.napoli@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale: via Roma 9
10066 Torre Pellice (To)
tel. 338/3766560 oppure 366/7457837

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani

(direttore@riforma.it)

Direttore responsabile Luca Maria Negro

In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel (coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervald Rostan, Sara Tourn.

Progetto grafico Giulio Sansonetti

Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia

(amministrazione@riforma.it)

Abbonamenti Daniela Actis

(abbonamenti@riforma.it)

Promozione Lucilla Tron

(promozione@riforma.it)

Stampa Alma Tipografica srl

Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
Conto corrente bancario:

IBAN: IT83 D030 6901 0061 0000 0068 805

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00

Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00

Abbonamento ordinario: € 75,00

ridotto: € 50,00

semestrale: € 39,00

sostenitore: € 120,00

PDF: annuale € 39,00

Riforma + Confronti € 109,00

Riforma PDF + Confronti € 80,00

Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 PDF € 50,00

Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00

Riforma PDF + Amico dei Fanciulli € 50,00

Annuo Europa: € 125,00

Annuo altri continenti: € 140,00 sost.: € 160,00

Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare

la segreteria

Partecipazioni: a parola € 1,20.

Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui al D.lgs 15 maggio 2017 n. 70.

Il numero 7 del 18 febbraio 2022 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 15 febbraio 2022.



DALLA PRIMA PAGINA

Mani pulite, la cultura che mancò

GIAN MARIO GILLIO

si fosse allontanato per qualche tempo dalla vita pubblica si sarebbe scoperto tutto, o gran parte, dei reati commessi e si sarebbe potuto ricominciare in altro modo; se si fosse capito che per cambiare passo sarebbero stati necessari interventi drastici in campo educativo e culturale e si fosse investito in tal senso, oggi vivremmo in una società diversa».

– *Il tentativo messo in atto per ripristinare la legalità non è stato in grado di imprimere forza ad atteggiamenti ancora presenti nei gangli della nostra società. È così?*

«Dopo l'esperienza di Mani pulite, noi del pool siamo stati accusati di tante cose e tra le tante anche "di aver usato la custodia cautelare come mezzo per far parlare gli indagati; di aver privilegiato alcuni partiti politici, in particolare l'ex Partito comunista; di aver spinto le persone indagate al suicidio; di aver messo in carcere tante persone per realizzare un colpo di Stato". Oggi l'accusa più frequente è quella negazionista *tout-court*: la corruzione allora non c'era. Credo necessario, anche a distanza di tanto tempo, contestualizzare il tutto e riportarci alla realtà. Andiamo con ordine: le prove arrivavano certo anche dalle dichiarazioni degli indagati (nei cui confronti avevamo chiesto al giudice la custodia in carcere per evitare il rischio dell'inquinamento probatorio e della reiterazione nel reato, art. 274 Codice di procedura penale, di fatto molto frequenti), ma anche da tanta documenta-

zione acquisita sia in Italia (per esempio una carta che sintetizzava con pignoleria la distribuzione degli appalti e delle percentuali per ciascuna impresa riferite a ogni ospedale della regione Lombardia; una agenda che riportava le tangenti pagate da un'impresa giorno per giorno) sia all'estero, attraverso oltre 600 rogatorie internazionali riguardanti documentazione bancaria e societaria, rivolte a una trentina di Paesi, soprattutto Svizzera (442). Ogni volta che arrivavano risposte, si moltiplicava la scoperta di nuove corruzioni. Dell'ex Pci abbiamo chiesto e ottenuto l'arresto di varie persone, tra cui colui che distribuiva ai partiti che contavano le tangenti raccolte per la costruzione della metropolitana. Del colpo di stato credo non sia nemmeno il caso di parlare, siamo stati oggetto di ispezioni ministeriali, procedimenti disciplinari e penali e si è sempre constatata la regolarità del nostro operato».

– *A tal proposito, lei ha ricordato la tragedia dei suicidi in carcere...*

«Esattamente una tragedia. Sei persone si suicidarono durante "Mani pulite". Una di queste in carcere, Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni. Il maresciallo della Guardia di finanza Landi, ai domiciliari e altri quattro in libertà. Per noi fu un dramma, ma era praticamente impossibile poter prevedere e prevenire, come lo sarebbe oggi. In altre situazioni riuscimmo a scongiurare il peggio, ma non fu sempre così. Credo dovrebbero interve-

nire radicali cambiamenti di sistema, perché anche oggi il dramma del suicidio accompagna indagini e processi: dall'inizio dell'anno si sono suicidate in carcere dodici persone».

– *Non c'è soluzione per porre fine a questo rischio durante le indagini, dunque?*

«A mio parere sì. Semplice da dire, meno da attuare: abolire il carcere. Limitare le misure restrittive alle sole persone pericolose, per il solo tempo in cui lo siano, garantendo loro la tutela di tutti i diritti che non confliggano con la sicurezza della collettività. E tutelare la dignità delle persone, anche se hanno commesso reati, cosa che spesso non succede. Anche oggi capita che si sbatta il mostro in prima pagina».

– *La corruzione ormai è un cancro conclamato. Dalla storia non s'impara mai nulla?*

«Ribadisco: si sarebbe dovuto da allora investire su educazione e cultura, superando la centralità del processo penale. La democrazia richiede capacità di esercitare la propria libertà, capacità di scegliere, che non si acquisisce attraverso la minaccia di una pena (che chiama obbedienza). Cerco di metterci il mio granellino di sabbia dialogando con tanti giovani sulla loro relazione con le regole; cerco di dare una mano in iniziative sociali, riabilitative, culturali di tutela concreta della persona, come salvare le persone che annegano nel Mediterraneo con ResQ e la sua nave».

Abbonamenti 2022

- abbonamento ordinario €75,00
- ridotto €50,00*
- semestrale €39,00 • sostenitore: €120,00
- pdf annuale €39,00
- estero prioritario Europa €125,00
- altri continenti €140,00
- sostenitore estero €160,00
- Riforma + Confronti €109,00
- Riforma (pdf) + Confronti €80
- Riforma + Amico dei Fanciulli €85,00
- Riforma + Gioventù Evangelica €90,00
- Riforma (pdf) + Gioventù evangelica (pdf) €50
- Riforma pdf + Amico dei Fanciulli € 50

* formula sottocosto per i giovani, i disoccupati e per chi non può permettersi di pagare il prezzo ordinario

A chi sottoscrive un nuovo abbonamento o regala ad altri un abbonamento nuovo proponiamo, anche per quest'anno, una tariffa ridotta:

- abbonamento annuo a Riforma settimanale: €50 (anziché €75)
- abbonamento annuo a Riforma settimanale Pdf: €25 (anziché €39)

Versamenti e offerte • sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
via San Pio V 15 - 10125 Torino
oppure: carta di credito online sullo store:
www.edizioniiprotestanti.com oppure: bonifico bancario a favore di Edizioni Protestanti s.r.l.
iban: IT83 D030 6901 0061 0000 0068 805 • bic: BCITITMM

Riforma è anche

- www.riforma.it
- Newsletter quotidiana, iscrizione gratuita su www.riforma.it (gradite offerte, vedi sopra)
- suppl. L'Eco delle Valli Valdesi, mensile «free press» distribuito negli esercizi commerciali della zona di Pinerolo e inviato gratuitamente a tutti gli abbonati

Riforma
delle
Valli Valdesi

Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

ogni giorno,
ogni settimana,
ogni mese



una buona abitudine
da non perdere!

Riforma: uno sguardo sul mondo evangelico, uno sguardo evangelico sul mondo